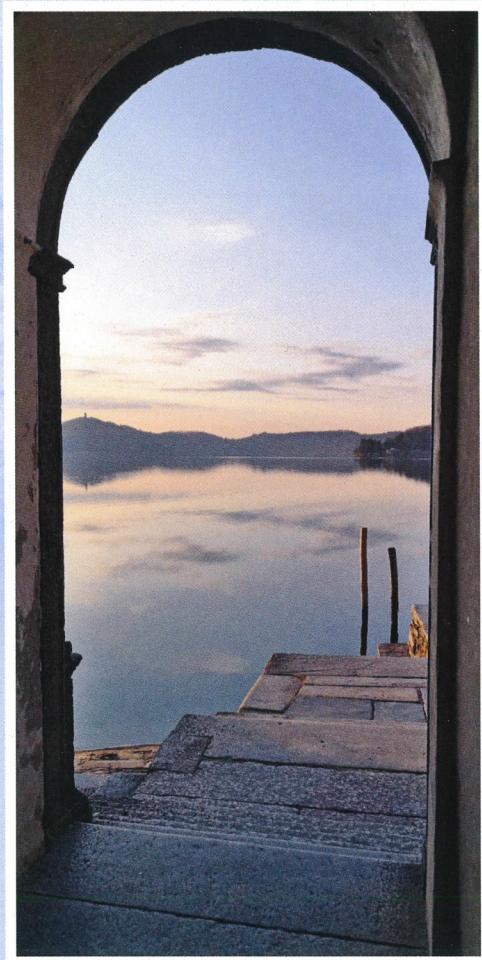


La Casa sulla Roccia

RIVISTA DI SPIRITUALITÀ MONASTICA

Anno XLIII - n. 3 (luglio-settembre 2025)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04) Art. 1 - Comma 1 - NO/Novara



*Abbazia Benedettina «Mater Ecclesiae»
Isola San Giulio - Orta (Novara)*



LA CASA
SULLA ROCCIA



NELLA PAGINA ACCANTO:

Arca di Noè:

Noè fece uscire la colomba dall'arca; la colomba tornò a lui sul far della sera: aveva nel becco una tenera foglia d'ulivo. (cf. Gn 8,10.11)

Mosaico XII sec.

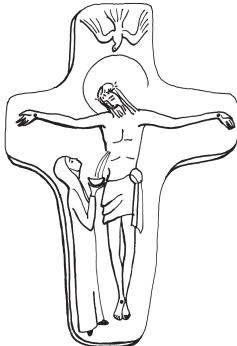
Duomo di Monreale

Quest'anno le immagini saranno tratte dai mosaici del Duomo di Monreale, seguendo la scelta fatta per la Bibbia del Giubileo 2025.

*Amati da Dio
e santi per chiamata,
grazia a voi e pace
da Dio, Padre nostro,
e dal Signore Gesù Cristo!*

(Rm 1,7)





*Santo, Santo, Santo
il Signore degli eserciti!
Tutta la terra
è piena della sua gloria
(Is 6,3)*

IL MIRABILE MOSAICO DELLA SANTITÀ

Carissimi nel Signore!

In questi ultimi mesi ci hanno accompagnato le figure di molti santi, tracciando le tappe del nostro “pellegrinaggio” nell’Anno Giubilare della speranza. A partire dalla solennità del nostro Santo Padre Benedetto, in piena estate, fino alla canonizzazione dei santi Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati, all’approssimarsi ormai dell’autunno, abbiamo percorso con loro tanta strada, conosciuto luoghi nuovi e osservato con stupore come, nella santità, è possibile e bello l’incontro fecondo di epoche, di esperienze e di carismi diversi, molto diversi.

Mentre ci preparavamo a festeggiare il 52° anniversario di Fondazione del Monastero (11 ottobre), la sconvolgente notizia del devastante incendio che ha quasi totalmente distrutto il monastero delle Romite Ambrosiane della Bernaga, ci ha spinte a rileggere comunitàriamente la biografia della fondatrice, Madre Maria Candida Casero. Ci siamo così trovate in un’oasi monastica nel silenzio orante e laborioso, all’inizio della loro fondazione, tanto simile alla nostra. Nello stesso tempo con il cuore percorriamo la «via di san Francesco» in comunione spirituale con due ospiti del monastero pellegrini – zaino in spalla – verso Assisi e Roma... E già ci vengono incontro altri volti amici, come quelli della missionaria salesiana santa Maria Troncati, di san Bartolo Longo, del neo-dottore della Chiesa John Henry

Newman... Quanta ricchezza, quanta grazia! Come cantiamo nella solennità di Tutti i Santi:

*«Avanza cantando la folla dei salvati:
immagine di gioia, amor dai cento volti
che tutti insieme formano, nell'immensa luce,
la sola icona di gloria: GESÙ CRISTO».*

Per Lui hanno vissuto, per Lui tutto hanno perduto e in Lui tutto trovato. È questa totalità il loro segreto e la sorgente del fascino che esercitano sui nostri cuori. Come stelle nel cielo notturno, i santi brillano di gioia e ci fanno alzare lo sguardo, ci indicano misteri nascosti, ci danno un coraggio nuovo, ogni mattina. Oh, come è bello contemplare il cielo stellato nel chiostro ancor prima che la Liturgia apra le nostre labbra al canto della lode divina! I santi ci fanno sognare, ma non sono sogni... «Con la loro fede, con la loro carità, con la loro vita – affermava papa Benedetto XVI – sono stati dei fari per tante generazioni, e lo sono anche per noi. I Santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo afferrasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)» (Udienza, 13 aprile 2011).

E qui il discorso diventa serio. Se un tempo, forse, si poteva pensare che i santi fossero degli “eroi”, dei “fuori serie”, dopo il Concilio Vaticano II e dopo il Pontificato di san Giovanni Paolo II – con la moltitudine di beati e di santi che ha iscritto nell’albo del cielo – risplende in tutta la sua evidenza e bellezza che la chiamata alla santità è per tutti. Todos, todos, todos, direbbe Papa Francesco! Sì, per tutti, anche per me che scrivo, anche per te che leggi. E devo subito aggiungere che non è neppure una “libera scelta”, un’opzione che posso fare o non fare, a mio piacimento, perché la santità altro non è che il pieno sviluppo del Battesimo, come spiga matura da seme nascosto.

A ciascuno si impone, allora, una domanda: sono disposto a lasciarmi trasformare da Cristo in modo che Egli possa vivere e regnare in me in pienezza, compiendo il più bello dei suoi miracoli: la nostra santità. È questo anche il più grande desiderio del Padre, che «in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo», perché siamo «santi e immacolati nella carità» (cf. Ef 1,4).

In Lui siamo stati scelti, amati dall'eternità: Cristo è la Via del nostro pellegrinaggio verso la santità, un pellegrinaggio che dura tutta la vita... Ci sgomenta questo? Ma non siamo soli! Come dice san Benedetto, tutti insieme formiamo una schiera fraterna (cf. RB 3), in cammino dietro a Cristo, che è la nostra Via, ma anche la nostra Vita, il Pane che ci sostiene, la Luce che ci illumina, il Figlio che ci insegna a invocare Dio con il nome di Abbà, papà.

«La santità – diceva ancora Papa Benedetto XVI – non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti». E subito si chiedeva: «Posso farlo con le mie forze?». No! «Una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, perché è Dio, il tre volte Santo (cf. Is 6,3), che ci rende santi, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci trasforma».

Tutto facile, allora? No! Il Signore ci fa dono della grazia santificante, ma è come un seme gettato nella nostra terra. Occorre accoglierlo e non soffocarlo, per permettergli di crescere e di svilupparsi. Occorre il “sì” della nostra libera volontà al dono gratuitamente ricevuto.

Il pellegrinaggio della santità è, dunque, il quotidiano cammino di conversione, sempre ricordandoci, come ci dice san Benedetto, che i giorni della presente vita ci sono dati proprio a tal fine, avanzando sulla via della santità sotto la guida del Vangelo, nulla anteponendo all'amore di Cristo, anche quando la sua Via si fa ardua.

Tra poco inizieremo un nuovo Anno Liturgico. Sia nostro impegno viverlo intensamente come cammino di sempre più profonda con-

formazione a Lui nell'amore. Perché l'amore, e solo l'amore, è santità: quell'amore umile e silenzioso che diffonde pace e irradia gioia.

Lungo il corso dell'anno, poi, giorno dopo giorno, il calendario ci fa fare memoria di una moltitudine di santi: sono i nostri fratelli maggiori che ci tendono la mano e ci invitano a proseguire il cammino senza scoraggiarci, anzi, prendendo sempre più vigore dalla metà che ci sta innanzi. Sì, i santi, nella loro diversità, rispondono alle esigenze, ai desideri e anche alle paure e ai dubbi nascosti nei nostri cuori.

Ecco, nell'Avvento, venirci incontro san Giovanni Battista, a gridare con noi, dai nostri deserti, la sete di Dio: Vieni, Signore Gesù!

Ecco, nel tempo di Natale, san Giovanni evangelista e santo Stefano, a ricordarci che Dio è amore e perdonò e che nell'amore vissuto, nel perdono donato ancora Egli si incarna nella nostra vita.

Ecco, in Quaresima, la presenza rassicurante di san Giuseppe, con il suo silenzio di obbedienza e di fiducioso abbandono a Dio.

E poi, nel Tempo di Pasqua, è tutto un fiorire di santi, come i prati a primavera... La loro presenza continua, sollecita, nello scorrere dei giorni ordinari. Invochiamoli con fede, senza dimenticare il nostro Patrono di cui portiamo il nome: è bello festeggiare l'onomastico!

I santi – diceva Benedetto XVI nella Catechesi cui ho fatto già più volte riferimento – sono “indicatori di strada”, sono come «tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore».

Non lasciamo mancare il nostro piccolo – ma unico – tassello al capolavoro divino! E Maria, Madre di tutti i santi, ci aiuti: sotto la sua protezione, avanziamo insieme con speranza.

Vi benedico nel Signore

M. Marie Graci Gino le mette a sbr

Isola San Giulio, 11 ottobre 2025

52º anniversario di fondazione del monastero «Mater Ecclesiae»



LA PAROLA DEL SANTO PADRE

*Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome.*

(Mt 6,9)

IL VANGELO VISSUTO DAI SANTI

dalle *Udienze Giubilari*

Sperare è collegare:

Sant’Ireneo di Lione, vescovo e dottore della Chiesa

Fratelli e sorelle! Riprendono le speciali Udienze Giubilari che Papa Francesco aveva iniziato nel mese di gennaio, proponendo ogni volta un particolare aspetto della virtù teologale della speranza e una figura spirituale che lo ha testimoniato. Continuiamo dunque il cammino avviato, come pellegrini di speranza!

Ci raduna la speranza trasmessa dagli Apostoli fin dal principio. Gli Apostoli hanno visto in Gesù la terra legarsi al cielo: con gli occhi, gli orecchi, le mani hanno accolto il Verbo della vita. Il Giubileo è una porta aperta su questo mistero. L’Anno giubilare collega più radicalmente il mondo di Dio al nostro. Ci invita a prendere sul serio ciò che preghiamo ogni giorno: «Come in cielo, così in terra». Questa è la nostra speranza. Ecco l’aspetto che oggi vorremmo approfondire: *sperare è collegare*.

Uno dei più grandi teologi cristiani, il vescovo Ireneo di Lione, ci aiuterà a riconoscere come è bella e attuale questa speranza.

Ireneo nacque in Asia Minore e si formò tra coloro che avevano conosciuto direttamente gli Apostoli. Venne poi in Europa, perché a Lione già si era formata una comunità di cristiani provenienti dalla sua stessa terra. Come ci fa bene ricordarlo qui, a Roma, in Europa! Il Vangelo è stato portato in questo continente da fuori. E anche oggi le comunità di migranti sono presenze che ravvivano la fede nei Paesi che le accolgono. Il Vangelo viene da fuori. *Ireneo collega Oriente e Occidente*. Già questo è un segno di speranza, perché ci ricorda come i popoli continuano ad arricchirsi a vicenda.

Ireneo, però, ha un tesoro ancora più grande da donarci. Le divisioni dottrinali che incontrò in seno alla comunità cristiana, i conflitti interni e le persecuzioni esterne non lo scoraggiarono. Al contrario, in un mondo a pezzi imparò a pensare meglio, portando sempre più profondamente l'attenzione a Gesù. Diventò un cantore della sua persona, anzi della sua carne. Riconobbe, infatti, che in Lui ciò che a noi sembra opposto si ricomponе in unità. Gesù non è un muro che separa, ma una porta che ci unisce. Occorre rimanere in Lui e distinguere la realtà dalle ideologie.

Cari fratelli e sorelle, anche oggi le idee possono impazzire e le parole possono uccidere. La carne, invece, è ciò di cui tutti siamo fatti; è ciò che ci lega alla terra e alle altre creature. La carne di Gesù va accolta e contemplata in ogni fratello e sorella, in ogni creatura. Ascoltiamo il grido della carne, sentiamoci chiamare per nome dal dolore altrui. Il comandamento che abbiamo ricevuto fin da principio è quello di un amore vicendevole. Esso è scritto nella nostra carne, prima che in qualsiasi legge.

Ireneo, maestro di unità, ci insegna a non contrapporre, ma a collegare. C'è intelligenza non dove si separa, ma dove si collega. Distinguere è utile, ma dividere mai.

Gesù è la Vita eterna in mezzo a noi: raduna gli opposti e rende possibile la comunione.

Siamo pellegrini di speranza, perché fra le persone, i popoli e le creature occorre qualcuno che decida di muoversi verso la comunione. Altri ci seguiranno. Come Ireneo a Lione nel secondo secolo, così in ognuna delle nostre città torniamo a costruire ponti dove oggi ci sono muri. Apriamo porte, colleghiamo mondi e ci sarà speranza (*Sabato, 14 giugno 2025*).

Sperare è scavare:
Sant’Elena, imperatrice

In questa città ricca di storia noi possiamo venire confermati nella fede, nella carità e nella speranza.

Oggi ci soffermeremo su un particolare aspetto della speranza. Vorrei cominciare con un ricordo: da bambini, mettere le mani nella terra aveva un fascino speciale. Lo ricordiamo, e forse ancora lo osserviamo: ci fa bene osservare il gioco dei bambini! Scavare nella terra, rompere la crosta dura del mondo e vedere che cosa c’è sotto...

Quello che Gesù descrive nella parola del tesoro nel campo (cf. *Mt 13,44*) non è più un gioco da bambini, eppure la gioia della sorpresa è la stessa. E il Signore ci dice: così è il Regno di Dio. Anzi: così si trova il Regno di Dio. La speranza si riaccende quando scaviamo e rompiamo la crosta della realtà, andiamo al di sotto della superficie.

Oggi vorrei ricordare con voi che, appena avuta la libertà di vivere da cristiani pubblicamente, i discepoli di Gesù cominciarono a scavare, in particolare nei luoghi della sua passione, morte e risurrezione. La Tradizione d’Oriente e d’Occidente ricorda *Flavia Giulia Elena*, madre dell’imperatore Costantino, come l’anima di quelle ricerche. Una donna che cerca. Una donna che scava. Il tesoro che accende la speranza è infatti la vita di Gesù: bisogna mettersi sulle sue tracce.

Quante altre cose avrebbe potuto fare un'imperatrice! Quali luoghi nobili avrebbe potuto preferire alla periferica Gerusalemme. Quanti piaceri e onori di corte. Anche noi, sorelle e fratelli, ci possiamo adagiare nelle posizioni raggiunte e nelle ricchezze, più o meno grandi, che ci danno sicurezza. Si perde così la gioia che avevamo da bambini, quel desiderio di scavare e di inventare che rende nuovo ogni giorno. “Inventare” – sapete – in latino significa “trovare”. La grande “invenzione” di Elena fu il ritrovamento della Santa Croce. Ecco il tesoro nascosto per cui vendere tutto! La Croce di Gesù è la scoperta più grande della vita, il valore che modifica tutti i valori.

Elena poté capirlo, forse, perché aveva portato a lungo la propria croce. Non era nata a corte: si dice che fosse una locandiera di umili origini, di cui il futuro imperatore Costanzo si innamorò. La sposò, ma per calcoli di potere non esitò poi a ripudiarla allontanandola per anni dal figlio Costantino. Divenuto imperatore, Costantino stesso le procurò non pochi dolori e delusioni, ma Elena fu sempre sé stessa: una donna in ricerca. Aveva deciso di diventare cristiana e praticò sempre la carità, non dimenticando mai gli umili, da cui lei stessa proveniva.

Tanta dignità e fedeltà alla coscienza, cari fratelli e sorelle, cambiano il mondo anche oggi: avvicinano al tesoro, come il lavoro dell'agricoltore. Coltivare il proprio cuore richiede fatica. È il più grande lavoro. Ma scavando si trova, abbassandosi ci si avvicina sempre di più a quel Signore che spogliò se stesso per farsi come noi. La sua Croce è sotto la crosta della nostra terra.

Possiamo camminare orgogliosi, calpestando distrattamente il tesoro che è sotto i nostri piedi. Se invece diventiamo come bambini, conosceremo un altro Regno, un'altra forza. Dio è sempre sotto di noi, per sollevarci in alto (*Sabato, 6 settembre 2025*).



ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA

*Io sono il Signore, vostro Dio.
Santificatevi, dunque,
e siate santi,
perché io sono santo (Lev 11,44)*

SANTITÀ: IDEALE DELLA VITA CRISTIANA

da *Discourses to mixed Congregations*

n. 5

di SAN JOHN HENRY NEWMAN, religioso e dottore della Chiesa

Proponiamo una pagina del grande “pensatore convertito”, appassionato della Verità, al quale il 1º novembre – nel contesto del Giubileo del Mondo Educativo – papa Leone XIV conferisce il titolo di «dottore della Chiesa».

La coscienza tra santità e idolatria

Voi sapete benissimo, fratelli miei, e pochi oserebbero negarlo, che c’è in fondo a noi un sentimento e quasi una intuizione che ci indica la differenza tra il bene ed il male e che ci serve come strumento di paragone per misurare su questo campione ogni nostro pensiero e ogni nostra azione. È la coscienza. Anche se essa non è sempre sufficientemente potente a regolare la nostra condotta, parla tuttavia ancora con sufficiente autorità e chiarezza per agire sul nostro modo di vedere e per guidare le opinioni che noi ci formiamo a proposito di tutto ciò che cade sotto il nostro giudizio. Ma non può assolvere bene e correttamente questa funzione senza un’assistenza esteriore; ha bisogno essa stessa di essere regolata e sostenuta. Abbandonata a se stessa, anche se in origine vede giusto e dice la verità, diventa poi oscillante e fluida, equivoca e falsa; ha bisogno di buoni educatori e di buoni esempi per mantenersi

nella via giusta. Il guaio è che questo aiuto esterno – educatori e buon esempio – troppo spesso le mancano. Bisogna dirlo: essi mancano in modo tale che la coscienza perde la rotta e non sa guidare le anime nella loro attraversata verso il cielo, se non attraverso mille giri. Anche nei paesi cristiani, questa naturale luce interiore, a poco a poco, impallidisce, perché la Luce che rischiara ogni uomo che viene in questo mondo è respinta.

Ascoltatemi bene, fratelli miei, io non vi parlo ora di qualcosa di oscuro, di difficile da comprendere o da prendersi alla leggera, ma, anzi, di cose quasi incontestabili e di vero interesse.

Guardatevi attorno. Considerate ciò che il nostro mondo onora e ciò che disprezza; cercate quali sono i suoi ideali; analizzate le idee e i giudizi, e ditemi se non è vero che la maggioranza degli uomini riverisce, adora quanto essi ritengono loro dio. Il loro Dio è Mammona. Non voglio dire che tutti tendono a diventare ricchi, ma che tutti si inchinano davanti alla ricchezza. La *ricchezza* è la grande divinità della nostra epoca.

Se la ricchezza è uno degli idoli del giorno, la *fama* ne è un altro. E il bisogno insaziabile della fama non fa badare al modo di procurarsela. Questa campagna pubblicitaria può avere per oggetto il bene o il male, essere buona o cattiva, poco importa, purché si sia conosciuti! Non ci si bada. Essere oggetto di conversazione, essere nella mente della maggioranza, ecco il sogno!

Tutto questo perché non hanno più come guida lo splendore degli astri celesti, non sanno più né vederli, né ammirarli.

La vita nuova

Allora quale cambiamento, fratelli miei, quando la dolce mano di Dio, per disposizione di una meravigliosa provvidenza, li conduce fuori dal pozzo per immergerli nella luce del giorno, in quella luce benedetta che avevano dimenticato. Che cambiamento per loro quando per la prima volta possono vedere, con gli occhi

dell'anima e sotto l'intuizione della grazia, *Gesù*, il Sole di giustizia; i cieli che sono la sua dimora, i quali ospitano la moltitudine infinita degli *angeli* e degli *arcangeli* e quella brillante stella del mattino che è la *beata Madre*; e quei raggi di luce che cadono in abbondanza sulla terra e vi si riflettono per trasformarsi subito in una infinità di tinte varie che sono i *santi* del Cristo; e infine quell'Oceano senza limiti che è l'immagine della sua divina immensità, poi quell'astro calmo e dolce che è come la luna che brilla nella notte e che ci rappresenta la *Chiesa*; e nel loro numero incalcolabile quelle stelle silenziose, figura di tutte le anime pie e buone, pellegrine solitarie verso l'eterno riposo!

Da questo momento incomincia una nuova vita. Non voglio dire che si sia prodotto un qualche cambiamento di natura. Senza dubbio, però, si produrranno cambiamenti nel modo di giudicare le cose dopo che si sarà ascoltato la Parola di Dio e creduto in essa; dopo che si sarà compreso che né la ricchezza, né la notorietà, né privilegi sono i beni principali e che non possono servire di misura reale per giudicare ciò che è bene e buono.

Leggiamo le vite dei santi!

A questo servono la santità e i suoi attributi: la santa purezza, la santa povertà, il coraggio e la pazienza eroica, l'abnegazione e la rinuncia, il favore dei cieli, la protezione degli angeli, il sorriso della beata Vergine, i doni della grazia, la comunione dei meriti: queste sono le sole cose che contano, le più preziose di tutte, quelle alle quali dobbiamo aspirare continuamente e delle quali si deve parlare solo con il più grande rispetto.

Un santo non differisce per nascita da nessun altro. È come noi un fanciullo gravato dal peccato originale che ha bisogno della grazia di Dio per essere rigenerato. Egli viene battezzato come tutti. È un povero essere come tutti gli altri, piccolo e fragile. Cresce e si sviluppa così, a poco a poco, senza richiamare minima-

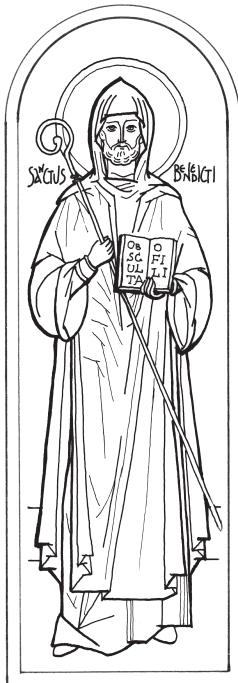
mente l'attenzione di coloro che lo circondano. Ecco perché il tempo è necessario per la verifica di ogni vera grandezza. Non è che un ragazzo e ha tutte le debolezze, i difetti e le speranze di un ragazzo. Ma ogni sua giornata ha un indirizzo essenzialmente religioso. Vive continuamente alla presenza di Dio.

Così diventa un testimone scelto da Dio per ricordare a noi l'esistenza del mondo invisibile. Egli vive in Lui e la sua vita per noi è una testimonianza del cielo.

Non è che la tentazione che gli venga risparmiata. Differisce dagli altri non per il fatto che egli ne è esente, ma perché egli è meglio premunito contro di essa. Se occorre una vittoria sulla natura, i santi la riportano con una risolutezza, un vigore, una prontezza ed un successo che superano di molto l'impegno degli altri.

Si possono leggere nelle vite dei santi i meravigliosi racconti delle loro lotte e dei loro trionfi sull'eterno nemico. Ecco, un san Benedetto, per esempio, che ancora ragazzo lascia Roma per rifugiarsi sugli Appennini. Per tre lunghi anni egli visse nella preghiera, nel digiuno e nella solitudine, mentre lo spirito maligno non cessava di inviargli tentazioni... Ci sono poi santi che sono stati condotti alla conversione dopo aver passato la loro gioventù nel peccato... Altri senza essere vissuti nel disordine, scossi dalla chiamata divina, hanno abbandonato una vita di virtù modesta fino a giungere alla sommità dell'eroismo per Cristo...

Leggete le vite dei santi! Ci sono atti che ci aprono uno spiraglio di cielo, come un raggio inatteso di luce che proviene dall'alto. Splendori soprannaturali illuminano la nostra anima e la dilatano; soprattutto dimostrano a tutti ciò che Dio può fare e ciò che l'uomo può diventare. I santi attirano i nostri sguardi per servirci di esempio, ci richiamano Dio; ci insegnano ciò che piace al Cristo e ciò che attira la sua compiacenza; sono dei pionieri che tracciano per noi la via che conduce al cielo. E voglio aggiungere che essi suscitano così la nostra venerazione.



ALLA SCUOLA DEL NOSTRO SANTO PADRE BENEDETTO

NELL'ANNO GIUBILARE

*Voi conoscete
quali regole di vita
vi abbiamo dato
da parte del Signore Gesù.
Questa infatti è volontà di Dio,
la vostra santificazione
(1Ts 4,2-3)*

LA SACRA CONVOCAZIONE

*Capitolo terzo
della Regola di san Benedetto*

M. ANNA MARIA CÀNOPI OSB

Proseguendo la lettura della *Santa Regola* in chiave di Giubileo, il capitolo terzo – *La convocazione dei fratelli a consiglio* – risulta particolarmente significativo. Qual è, infatti, la “chiave” del Giubileo, se non ritornare a Dio con tutto il cuore convertendosi nel giubilo dello Spirito? E tornarvi non isolatamente, ma *insieme*, come Chiesa, come comunità, per attirare a Cristo l’umanità intera. Come afferma il Papa nella *Bolla di indizione del Giubileo*, è proprio del Giubileo «entrare in questa comunione spirituale e quindi aprirsi totalmente agli altri... È la realtà della comunione dei santi, della preghiera come via di unione con Cristo e con i suoi santi. Egli ci prende con sé per tessere insieme con lui la candida veste della nuova umanità, la veste di bisso splendente della Sposa di Cristo» (*n.* 10).

Senza addentrarci in una lettura particolareggiata, ci limitiamo a mettere l'accento su alcuni aspetti generali del capitolo che evidenziano bene le caratteristiche tipiche del Giubileo.

In primo luogo, è molto importante il verbo che esprime in modo sintetico tutto il capitolo: *convocare* (cf. v. 1), *cum-vocare*, chiamare insieme. Consideriamo, allora, in quanti e quali modi si realizza per noi, in concreto, tale convocazione.

Anzitutto, siamo chiamati a vivere stabilmente nello stesso luogo la stessa vocazione: è la convocazione primordiale della vita monastica secondo san Benedetto.

Lungo la giornata, poi, ci sono ripetute “convocazioni” che tratteggiano la fisionomia, il volto del nostro “essere insieme”: la campana è la voce di Dio che risuona nel monastero e, in qualunque luogo siamo, ci convoca per vivere insieme un atto comune.

In primo luogo, *siamo chiamati alla preghiera*: quando suona la campana per un’ora liturgica e ci rechiamo in coro, andiamo ad una *santa convocazione*: è la voce di Dio che ci chiama e ci raduna per il nostro primo impegno, che è anche la nostra più grande festa: il servizio della lode, il servizio divino: l’*Opus Dei*.

Siamo convocati a mensa, per il pasto comune, che è un prolungamento della mensa eucaristica e un anticipo del banchetto del regno dei cieli.

Siamo convocati per l’*incontro fraterno serale*: anche questo incontro, caratterizzato da una maggiore distensione, è un tempo prezioso di santa convocazione che ci permette di crescere nella comunione, condividendo con spontaneità e naturalezza, eventi, riflessioni, intenzioni di preghiera; è anche, soprattutto in Quaresima, momento di confronto comunitario sui grandi valori della vita monastica (obbedienza, silenzio, umiltà, povertà, ascolto, preghiera, *lectio divina*...), in ordine alla conversione personale e comunitaria.

Dopo queste convocazioni “regolari”, che ritmano la vita comunitaria quotidiana, ci sono convocazioni “straordinarie”, sulle quali si sofferma più direttamente il terzo capitolo della *Regola*.

Si tratta di convocazioni “a consiglio”, per considerare temi e problemi che riguardano la comunità, in modo da ascoltare tutti insieme la voce dello Spirito Santo, per prendere poi decisioni secondo i suoi suggerimenti.

«Ogni volta che in monastero è necessario trattare qualcosa di importante – così inizia il capitolo – l’abate convochi tutta la comunità, ed esponga egli stesso l’argomento» (v. 1).

L’abate è il soggetto della convocazione. Perché?

Egli, che nel monastero tiene le veci di Cristo (RB 2,2), è come la Parola vivente che raduna i fratelli, più precisamente *tutta la comunità*, nessuno escluso. Perché?

Ogni membro della comunità è importante e unico, e non può essere escluso, se si vuole custodire l’unità della *koinonia*; inoltre – e san Benedetto lo sottolinea – «spesso proprio al più giovane il Signore suggerisce ciò che è meglio fare» (v. 3). Ogni membro, da parte sua, deve rendersi presente a queste convocazioni in modo responsabile, per dare il suo personale contributo. È dunque necessario che ciascuno si metta in atteggiamento di vero *ascolto dello Spirito*, che è atteggiamento di umiltà, di libertà interiore, di attenzione agli altri, senza essere subito pronti a confutare, ma piuttosto ad accogliere un apporto diverso.

Queste sono le premesse indispensabili, affinché la convocazione possa portare frutto, altrimenti i suggerimenti dello Spirito trovano ostacolo per le interferenze del maligno, del cattivo spirito. Bisogna fare attenzione a non portarlo in consiglio annidato nel cuore (è l’unico che deve essere escluso)! Il Giubileo è tempo favorevole per coltivare questo atteggiamento di vero ascolto; come ancora si legge nella Bolla di indizione, «di Lui si deve restare in ascolto per riconoscere i segni dei tempi nuovi» (n. 4).

Questo attento ascolto è richiesto innanzitutto all'abate, cui spetta alla fine, valutate bene nel suo cuore tutte le proposte dei monaci, di prendere la decisione secondo quanto avrà giudicato meglio per il bene comune (*v.* 3). L'abate ha, dunque, una grande necessità di luce, di sapienza. In comunità bisogna che ciascuno preghi per tutti, per ogni fratello, ma in modo particolare si dovrebbe pregare per l'abate, perché sia ricolmato dei doni dello Spirito, così da disporre ogni cosa con saggezza ed equità (*v.* 6).

Poi, quando la decisione è presa, «tutti obbediscano». E questo significa – lo sappiamo – aderire con tutto il cuore, dare il proprio pieno consenso, senza critiche né mormorazioni.

San Benedetto lo sottolinea con decisione nei tre versetti successivi. *Tutti e in tutto* – compreso l'abate, anzi, per primo – seguano la *Regola* come loro maestra (*v.* 7), perché è tutta conformata al Vangelo. Questa affermazione “totalitaria” sembra non bastare a san Benedetto, che la ribadisce con tre “nessuno” per escludere decisamente, risolutamente ogni abuso:

Nessuno abbia la temerarietà di allontanarsene (*v.* 7);

Nessuno segua le inclinazioni del proprio cuore (*v.* 8);

Nessuno abbia la presunzione di contestare con l'abate (*v.* 9)

L'osservanza della *Regola* esprime l'umile sottomissione a Dio, perché è attraverso la *Regola* – che indica la via diritta del Vangelo – che noi obbediamo a Dio e torniamo a Lui nel giubilo dello Spirito Santo. Il Giubileo privilegia proprio questo atteggiamento in tutta la Chiesa, sia a livello del magistero sia nelle Chiese locali, nelle parrocchie, nelle singole comunità. In tal modo favorisce e sollecita l'incontro, lo scambio, la collaborazione nella ricerca della volontà di Dio, per arrivare all'unità della fede e alla piena comunione, nel rispetto delle diversità, secondo l'immagine polina del corpo formato da diverse membra, ciascuna con la sua funzione, per la crescita e la vitalità dell'intero corpo.

Lungo l'anno ci sono i capitoli legati alle principali solennità liturgiche: il *Mercoledì delle Ceneri* per l'inizio della Quaresima, il *Giovedì Santo* con il rito della lavanda dei piedi (*mandatum*), a *Pasqua* per scambiarci l'annunzio che il Signore è risorto, il *14 settembre*, *Festa dell'esaltazione della Croce*, che segna l'inizio della cosiddetta "Quaresima monastica", l'Anniversario di fondazione del monastero (*11 ottobre*), infine a *Natale*, per gioire insieme della nascita di Gesù tra noi, nella nostra piccola Betlemme.

Ecco, qui ci è chiesto un cuore aperto per accogliere la grazia del mistero che, celebrato nella Liturgia, viene ripreso in Capitolo per incarnarlo in modo specifico nella nostra comunità. La parola che l'abate rivolge in queste occasioni è una parola per quell'anno, inserita nel momento particolare che vive non solo la comunità monastica, ma l'intera Chiesa e l'umanità. È una parola per conformarci di più, sempre di più, a Cristo, e il monastero sia veramente la sua casa, dove chi bussa lo possa incontrare nella preghiera, nell'accoglienza, nella gioia della fraternità.

Ci sono poi le convocazioni ancora più straordinarie, quando si viene convocati per ammettere nuovi membri alla comunità nei vari passaggi della formazione, da uno stadio ad un altro, fino all'incorporazione definitiva con la professione solenne.

Questi sono i momenti più belli e più importanti della vita comunitaria, perché la riguardano nella sua fecondità, nella sua maternità. Con quale animo andare a queste convocazioni? Con il desiderio della crescita della comunità e delle singole persone, con il cuore colmo di benevolenza, per volere il bene – e solo il bene – di tutti e di ciascuno. Sono momenti di stupore dove il giubilo è, per così dire, spontaneo, come la gioia a primavera, quando gli alberi si coprono di gemme.

Questo atteggiamento, però, va custodito anche nei giorni feriali, quando la vita fraterna può essere più faticosa. Perciò, alle

convocazioni capitolari, bisogna andare anche con la matura disposizione a pagare un prezzo per la crescita della comunità, a compiere un sacrificio, ad accettare una rinunzia. Ognuno si trova talvolta a dover dire “no” a qualcosa che gli sarebbe utile o comodo, per favorire il bene comune. Tutti i giorni, per crescere insieme, dobbiamo aiutarci a vivere nella carità, nella pazienza.

Sempre va posto il principio di nulla anteporre al vero bene spirituale di tutti e di ciascuno – che è la santità – quindi nulla anteporre alla gloria di Dio e alla ricerca del suo Regno.

Se ci sforziamo di andare sempre al di là di noi stessi con generosità, con oblatività, sapendo che non ci apparteniamo, ma siamo del Signore e perciò siamo un bene comune che Egli mette a disposizione di tutti, allora viviamo la permanente convocazione che è la nostra vita comunitaria con quello zelo buono, che ci allontana dai vizi e ci conduce a Dio e all'eterna vita.

Lungo il cammino, quasi soste di ristoro, ci sono le “convocazioni” formative sulla santa Regola, per riprendere vigore e anche per considerare insieme se non ci stiamo un po' allontanando dal retto sentiero, disperdendo energie in ciò che non è essenziale a raggiungere la metà.

Così di passo in passo, ecco l'ultima “convocazione”, quella che raduna la comunità in Capitolo nel giorno delle esequie di un suo membro. Allora l'abate ne traccia il profilo spirituale, quale si è andato svelando nella vita di preghiera e di lavoro, nell'umile apertura del cuore e nella condivisione fraterna. E le parole non bastano. Molti ricordi affiorano alla memoria ed escono dalla riunione capitolare. Sono orme sicure per chi ancora è in cammino.

Perché la vita è un pellegrinaggio nel tempo verso l'eternità; avanziamo formando un'unica processione dietro a Cristo; c'è chi precede e chi segue, fino a quando giungeremo tutti a casa, ed Egli potrà presentarci al Padre, alla Madonna e all'assemblea dei Santi quale spiga matura della sua offerta. E così sia.



VITA MONASTICA

*Il Padre della gloria illumini gli occhi
del vostro cuore, per farvi comprendere
quale tesoro di gloria racchiude la sua
eredità fra i santi (Ef 1,17-18)*

QUESTA È LA GENERAZIONE CHE CERCA IL SIGNORE

VIR DEI BENEDICTUS - BENEDETTO UOMO DI DIO

Omelia nella solennità di san Benedetto – 11 luglio 2025

DON ANDREA STRAFFI

Vir Dei Benedictus. Ci soffermiamo brevemente su questi termini, che ci offrono una definizione sintetica del patriarca del monachesimo occidentale, ma anche l'esito della sua proposta di vita per coloro che, come suoi figli, ascoltano la voce del Maestro: *l'uomo* (monaci, monache, preti, oblati o semplici fedeli...) *che appartiene a Dio è benedetto*.

Prima parola: Vir - uomo

San Benedetto è stato un “uomo”. Non è una banalità, non è cosa di poco conto, specialmente di questi tempi...

È stato uomo, innanzitutto perché ha vissuto pienamente la propria umanità: non ha soffocato l'anelito del suo cuore quando, giovane studente, avrebbe potuto omologarsi alla mentalità dominante o all'edonismo della città di Roma, invece ha rifuggito la mondanità per cercare la verità.

Come uomo non ha dissimulato né nascosto le proprie miserie, quando ha affrontato le tentazioni, o quando ha dovuto accettare diversi “aggiustamenti necessari”, suggeriti dagli eventi della vita.

Non ha dissimulato, né nascosto le altrui miserie, quando – da abate – ha accolto tutti, dando la possibilità di un riscatto persino ai recidivi. La *Regola* non è una raccolta di precetti soffocanti, ma un trattato di umanità e realismo: «Conoscere gli uomini e amarli lo stesso» (*Léo Moulin*).

Con Papa Benedetto XVI, che si può considerare uno dei discepoli più autorevoli e devoti del Patriarca, sintetizziamo così questo primo aspetto:

*Il grande monaco Benedetto rimane un vero maestro
alla cui scuola possiamo imparare l'arte di vivere l'umanesimo vero.*

Seconda parola: Dei - di Dio

Il giovane Benedetto, quando si allontana da Roma e si ritira in solitudine a Subiaco, *non fugge* con l'intento di separarsi dal mondo, o con l'atteggiamento – tipico dei manichei – di disprezzo verso il mondo profano. Benedetto *cerca* un senso alla vita, cerca una pienezza, cerca la felicità, e perciò va alla ricerca di Dio: «Gli ardeva nel cuore un'unica ansia – scrive Gregorio Magno – quella di piacere soltanto a Lui». Il silenzio, la solitudine, l'ascesi sono in funzione di questo desiderio, che diviene lo scopo costante della sua vita: da giovane, da eremita, da cenobita, da abate.

La centralità della “questione di Dio” è un altro aspetto caro al magistero di papa Benedetto XVI. In *Gesù di Nazaret* scrive:

La grande domanda è questa: ma Gesù che cosa ha portato veramente, se non ha portato la pace nel mondo, il benessere per tutti, un mondo migliore? Che cosa ha portato Gesù? La risposta è molto semplice: Dio. Ha portato Dio [...]. Gesù ha portato Dio e con Lui la verità sul nostro destino e la nostra provenienza. Solo la nostra durezza di cuore ci fa ritenere che questo sia poco. Sì, il potere di Dio nel mondo è silenzioso, ma è il potere vero, duraturo.

San Benedetto è stato uomo di Dio, perché ha portato Dio nel mondo attraverso la sua testimonianza di santità e attraverso la sua opera. Il monachesimo benedettino è nato ed esiste per portare Dio e la sua opera nel mondo: l'*Opus Dei*.

La *Regola benedettina* usa due volte l'espressione *nihil præpone-re*, nulla anteporre. A che cosa? *Amori Christi e Operi Dei*: l'amore di Cristo e l'opera di Dio sono il fondamento della vita monastica e vengono quindi messi sullo stesso piano.

L'amore di Cristo non è solo il nostro amore per Lui, ma il suo amore per noi: è questo che non dobbiamo ostacolare. Così pure l'*Opus Dei*, l'opera di Dio – la preghiera liturgica – non è tanto il frutto di un nostro impegno, di un nostro sforzo, di una nostra bravura. Scrive un monaco:

La liturgia è accoglienza e celebrazione di ciò che solo Dio opera, solo Dio dona e al quale possiamo corrispondere solo per dono di Dio Non si anteponga nulla all'accoglienza di ciò che Dio fa per noi.

La prospettiva sulla vita di preghiera viene così ribaltata: Dio opera e noi dobbiamo ascoltare: *Obsculta, fili.*

Terza parola: *Benedictus - Benedetto*

L'*incipit* del racconto di san Gregorio Magno è chiaro: *Quest'uomo si chiamava Benedetto e fu davvero benedetto di nome e di grazia (Dial II,1).*

Più articolata è l'interpretazione della *Legenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varagine: *Fu chiamato Benedetto o perché disse bene molte cose o perché in questa vita ebbe molte benedizioni, o perché tutti lo benedicevano, o perché meritò di avere eterna benedizione.*

Il verbo «bene-dire» è fondamentale nella Scrittura non solo dal punto di vista quantitativo (è presente – con i suoi derivati –

più di 600 volte), ma anche dal punto di vista qualitativo, essenziale nell'esperienza religiosa, nella rivelazione biblica.

Il verbo, però, non si riferisce solo all'azione dell'uomo nei confronti di Dio (lo ringrazia, lo loda, lo venera per i suoi benefici), ma si riferisce soprattutto all'azione di Dio, che “dice-bene” – apprezza, protegge, salva, non vuole perdere – ciò che ha creato.

Da questo punto di vista l'intera storia dell'umanità è una grande “benedizione”, è una storia di salvezza: la storia non è una tragedia – cioè una sequenza di fatti senza nesso e senza speranza – ma una *divina commedia*, una vicenda nella quale Dio non viene meno alla sua Grazia, anche di fronte alle infedeltà dell'uomo. Anche di fronte ai misteri più insondabili. Papa Francesco ha detto in una catechesi: *La speranza del mondo risiede completamente nella benedizione di Dio: Lui continua a “volerci-bene”, Lui per primo continua a sperare il nostro bene. La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo. È una benedizione che ci ha salvato tutti.*

Solo chi comprende questo bene è capace di operare il bene, di fare, moltiplicare il bene per sé, per i fratelli, per il mondo intero. La spiritualità di Benedetto non fu un'interiorità lontana dalla realtà, né lontana dai problemi del suo tempo, anzi: fu capace di operatività, carità, ordine, bellezza, ancora oggi sorprendenti (e visibili qui). Hanno scritto alcuni monaci:

Il dramma più grave del nostro tempo è la divisione tra fede e vita. La persona è frammentata in una molteplicità di segmenti – ragione, affezione, lavoro, politica – indipendenti tra loro: manca un senso globale che unifichi l'esistenza.

Ora et labora

è la risposta di Benedetto alla dissoluzione dell'io.

In un mondo che ha dimenticato l'uomo, ha dimenticato Dio, ha dimenticato il bene, san Benedetto è ancora un modello, un aiuto, una speranza.

IL TUTTO NEL FRAMMENTO

*Omelia per la Professione solenne di Suor Maria Ignazia Lalario osb
6 settembre 2025 - Isola San Giulio*

*MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA,
vescovo di Novara*

Cara suor Maria Ignazia, carissimi genitori,
care sorelle, cari fedeli tutti!

Di solito prima del Rito di professione, mi faccio inviare da parte della candidata il racconto della sua vocazione. A partire da questo, intrecciandolo con le letture, cerco di trovare il filo rosso del messaggio che intendo lasciare.

La radice e il frutto

Un primo riferimento, che nello scritto di suor Maria Ignazia mi ha colpito, dice: *La mia giovinezza, la mia formazione si riferiscono a Don Bosco, alla famiglia salesiana e all'attenzione verso i poveri, intesa in senso lato*. Il *senso lato* è spiegato nel testo per cui non si tratta solo dei poveri da sfamare di cibo o a cui dare casa e lavoro, ma sono coloro che debbono essere alimentati nella testa e nel cuore, perché sovente sono aridi e sterili anche di dentro. Oggi, infatti, c'è un difetto riguardo al tema dei poveri, perché ci si rivolge sempre e solo a quelli materiali. Nel nostro mondo occidentale al contrario la maggior parte dei poveri, e i più gravi, sono quelli spirituali, ridotti a una condizione di dipendenza e di tristezza.

È bello, allora, osservare che la prima parte della tua vita sia stata tutta attraversata da questa che è la radice della tua vocazione: la radice salesiana, sulla quale pian piano è germogliata poi la pianta che porterà frutti in questa tua nuova stagione di vita.

Tu riferisci esplicitamente alla radice salesiana le esperienze che hai vissuto andando in missione in Romania, in Burundi, in

Brasile, e quindi in Congo: già solo un simile elenco può impressionare pensando che una ragazza così giovane ed esile abbia girato mezzo mondo!

È una realtà mirabile: più si affondano le radici in profondità, più la pianta sale rigogliosa. La prima cosa che ti voglio augurare e per cui desidero incoraggiarti è di non dimenticare mai le tue radici. Hai avuto una formazione importante al liceo classico, hai conseguito una laurea in Diritto e Relazioni internazionali, tuttavia, non si deve dimenticare l'umiltà delle proprie radici come afferma anche la seconda lettura che abbiamo ascoltato. Dice infatti: *Considerate la vostra chiamata: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili* (*1Cor 1,26*).

Questo dobbiamo considerare: nella *missio ad gentes*, nel servizio al povero, all'ultimo, al disagiato, al lontano, al disabile, noi sperimentiamo ciò che è essenziale nella vita. Scopriamo ciò su cui veramente si può stare in piedi, perché vediamo che altri comunque vivono talvolta in maniera più felice di noi, accontentandosi di poche cose, pur non avendo tutte le risorse di cui disponiamo noi. L'incontro con il povero rivela ciò che è essenziale per noi, ciò di cui viviamo. È molto importante, dunque, la prima dialettica tra la radice e l'albero, perché la radice non sta solo all'origine della tua vocazione, ma è il motivo vero per cui sei approdata alla vita in monastero.

Intus et foras

Attraverso il tuo racconto ci aiuti a compiere un secondo passo: *Terminata l'esperienza, ho avuto la possibilità di lavorare un anno e mezzo a Bruxelles. Esperienza molto ricca che mi ha permesso di viaggiare molto, conoscere diverse realtà e lavorare con persone provenienti da diversi Paesi. Quando mi hanno proposto di restare per essere assunta, sentivo come un vuoto dentro, e sono andata fortemente in crisi e sono tornata.*

Così, di seguito, offri la spiegazione di questo passaggio attraverso un'allusione al grande sant'Agostino: *Quando sono arrivata qui all'Isola mi sono trovata a casa, perché io Lo cercavo fuori e invece Lo potevo trovare solo dentro.*

La dinamica *intus et foras* è tipica di sant'Agostino, anzi è lui che l'ha descritta a fondo... La risposta va cercata nella vita interiore. Tu sei passata, per esprimerci con linguaggio attuale, attraverso il contatto col mondo moderno, dotato di molte possibilità. Tuttavia, a un certo punto ci si accorge che, semplicemente proiettandoci nel mondo esterno, non riusciamo a trovare ciò che cementa la nostra vita. L'esterno è certo, come lo intendeva Agostino, luogo di dispersione, ma oggi è anche un luogo così ricco di possibilità che ha bisogno della risonanza interiore per trovare l'unità, la quale si situa solo nell'*intus* di Agostino. E questo è diventato difficile da vivere, a motivo della realtà in cui siamo immersi.

La seconda grande regola che ricaviamo dalla vocazione di suor Maria Ignazia è, dunque, che dobbiamo essere capaci di riportare in unità l'esterno dentro l'interno, il *foras* va ricondotto verso l'*intus*, cioè nel profondo di noi stessi.

Questa è la seconda dialettica, molto bella, che intravedo nella tua vita. Ora, però, dovrai quasi rovesciarla: sei chiamata ad amare ciò che sta fuori a partire dall'unità di ciò che vivi dentro. È il segreto della vita monastica, ed è un grande segno per la vita cristiana di tutti i credenti, per tutta questa assemblea di amici, di famiglie con i bambini e così pure per diversi giovani condotti qui dai sacerdoti salesiani partecipanti alla Professione.

È una dinamica importante. Agostino ha saputo viverla all'interno della sua cultura neoplatonica, noi dobbiamo tradurla all'interno della nostra cultura dell'immediato. È un pensiero su cui ho riflettuto a lungo: noi dobbiamo aiutare la gente a comprendere – ed è ciò che diceva anche Madre Anna Maria Cànopi – che il monastero non è il “parafulmine” per chi è nel mondo, ma è

la centrale idroelettrica, che trasforma l'energia cinetica in energia elettrica. In monastero l'energia interiore donata dallo Spirito può essere trasformata e diventare energia spirituale trasmessa al mondo. È il succo profondo della tua vocazione: dall'Africa, da Bruxelles, dai tanti Paesi del mondo, il Signore ti ha fatto arrivare su un'isola che appare come un luogo angusto, ma che non manca degli spazi necessari per realizzare appieno l'ideale benedettino dell'*Ora et labora*.

Universale e singolare

Infine, voglio ricordare la terza dialettica a cui approdi sul finire del tuo scritto vocazionale, accennando al fatto che... ci sono state molte salite nei tornanti nella vita: *Ogni giorno è uno stupore, una meraviglia, nel panorama così sorprendente, nella liturgia che sto imparando a conoscere: antica, ma sempre nuova, nella preghiera, nella formazione, nelle letture, nel trascorrere quotidiano delle attività.*

La parola chiave è “stupore” e la dialettica si snoda tra l'universale di Bruxelles e il singolare dell'Isola San Giulio. Suor Maria Ignazia ha lasciato un'attività di rilievo per concentrarsi qui: questo è il segreto del diventare grandi.

Se voi chiedete all'adolescente che cosa vuol fare da grande, risponderà: «Tutto». Se, poi, osservate come si evolve il suo cammino, quando l'adolescente è diventato adulto, quel “tutto” si concentra in una scelta precisa e forte. L'adulto dichiara la sua felicità per la scelta che ha fatto; il suo frammento viene assunto personalmente, ed è ciò che fa grande la sua persona, perché realizza la forza della vita, l'energia interiore dentro una vocazione singolare. Solo così si scopre la propria missione, e si fanno le grandi scoperte che lasciano un segno. Questo è il segnale che siamo diventati adulti: fare una scelta decisiva. Il segreto per concentrarsi è imparare, alimentare, far crescere lo stupore e la meraviglia. *E questo, alla fine, è il senso della vita contemplativa.*

Mi rivolgo ora a voi famigliari, al papà e alla mamma, perché penso che in questo momento viviate con un po' di difficoltà una scelta così radicale, la stessa difficoltà vissuta da tanti altri genitori, di fronte a una figlia o a un figlio che lascia tutto. Si potrebbe pensare che sia una vita andata in fumo! Tuttavia, quando una persona assume questo sguardo, questa postura di fronte alla vita, allora diventa capace di emettere un'energia infinita.

Ti auguro, cara suor Maria Ignazia, che tutte le persone che ti conosceranno, incominciando dalla comunità del monastero «Mater Ecclesiæ», senza sognare fughe verso il mondo esterno, imparino da te a far crescere l'interiorità dell'anima che da sé sola trasforma tutta la testimonianza nel mondo.

Ti auguro un domani pieno di gioia: il volto è sereno, il cuore è anelo, e credo tu abbia ricevuto in dono anche la forza e l'energia per vivere quanto ti ho detto. Buon cammino!

DOVE SI FA LA VOLONTÀ DI DIO, È PRESENTE IL REGNO DI DIO

*Omelia per l'Anniversario di fondazione del monastero
11 ottobre 2025 - Isola San Giulio*

MONS. ROLANDO ÁLVAREZ

Amatissima Madre, amatissime sorelle
di questa nostra Abbazia benedettina «Mater Ecclesiæ»!

Siamo riuniti attorno all'altare, dove Dio Padre ci ha preparato un banchetto per celebrare i 52 anni di fondazione del monastero.

Chi ci parla nel testo evangelico è Cristo, sacerdote, offerta e vittima, Sapienza incarnata e fonte di ogni consolazione. Gesù spiega che il Regno di Dio è simile a un tesoro nascosto. Chi lo trova, lo nasconde e, pieno di gioia, vende tutto ciò che ha e compra il campo.

Il Regno dei cieli significa “signoria di Dio”, e questo significa che la sua volontà deve essere assunta come criterio e guida della nostra esistenza.

Dove si fa la volontà di Dio è già il cielo, inizia anche sulla terra qualcosa del cielo; dove si fa la volontà di Dio è presente il Regno di Dio. Perché il Regno di Dio non è una serie di cose: il Regno di Dio è la presenza di Dio, l'unione dell'uomo con Dio.

La signoria di Dio si manifesta, quindi, nella guarigione integrale dell'uomo. Gesù vuole rivelare il vero Volto di Dio, il Dio vicino, pieno di misericordia per ogni essere umano, il Dio che ci dona la vita in abbondanza: la sua stessa vita.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli... Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli, dice Matteo (5,3.12). Chi scopre il Regno di Dio? Il povero in spirito, colui che ha bisogno di Dio e vuole che Dio sia il suo tutto.

Trovare e conservare la gioia spirituale di cui ci parla Cristo nasce dall'incontro con il Signore che ci chiede di seguirlo, di decidere con determinazione alla sua chiamata, riponendo tutta la nostra fiducia in Lui.

È la via per avere la pace e la vera felicità.

È la via per la piena realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza.

La gioia nel Signore è frutto della fede; è riconoscere ogni giorno la sua presenza e la sua amicizia, perché il Signore è vicino.

Chi sceglie Gesù, trova il tesoro più grande, la perla preziosa che dà valore a tutto il resto, perché è la Sapienza divina incarnata, venuta nel mondo, affinché l'umanità abbia la vita in abbondanza. Chi accoglie la bontà, la bellezza e la verità di Cristo – in cui dimora tutta la pienezza di Dio – entra con Lui nel suo Regno, dove i criteri di questo mondo non contano più e sono addirittura completamente ribaltati.

Vi ho parlato così, amatissime, perché voi avete trovato il Tesoro e avete lasciato tutto per avere Lui, lo Sposo, l'Amato. Vi siete donate, per vivere con Lui, per servirlo, e attraverso di Lui, raggiungere da qui, da questo monastero, i confini della terra.

Ha scritto Etty Hillesum nel suo *Diario*: «C'è un pozzo molto profondo dentro di me. E Dio è in quel pozzo. A volte mi capita di raggiungerlo, ma più spesso pietre e sabbia lo ricoprono. Allora Dio è sepolto; è necessario che riesca a dissotterrarlo». Se la vita stanca, se la monotonia invade, se la nostra umanità o quella dell'altro pesa, bisognerà cercare nuovamente quel tesoro, dissotterrarlo, lottare per esso.

In occasione di questa celebrazione vi cito un testo del Card. Joseph Ratzinger:

«Ogni festa cristiana è una affermazione di ottimismo, è un trionfo della verità, della virtù e della salvezza; è un'irradiazione di esempi tonificanti, di speranze confortanti.

Questo mondo, che ha esaltato l'uomo e la sua vita presente, è un mondo spesso infelice, senza amore e senza pace, senza vera gioia, perché non ha il conforto della vera speranza e della grazia divina. Per questo precipita verso l'assurdo, verso la disperazione, verso la rovina».

Allora bisogna dire: a maggiore oscurità, maggiore luce; a maggiore disperazione desolante, maggior conforto inebriante. È un contrasto, è un dramma spirituale. Cerchiamo noi, fortunati figli della Chiesa cattolica, di partecipare a questo dramma, lasciando che l'ineffabile consolazione di Colei che ha raggiunto la vetta più alta della nostra estenuante scala, ci invada di gioia, di vigore, di speranza, per poter un giorno raggiungere noi pure la sua stessa beatitudine.

Nessuno potrà toglierle la gioia, perché la sua gioia è Gesù stesso; la gioia di averlo ascoltato, quando diceva all'orecchio: «Vieni, mia amata, e metterò in te il mio trono».

Perché ti affliggi, anima mia? Perché ti turbi? Pensa anche tu di trovare in te un posto per il Signore! Ma quale luogo c'è in noi che possiamo considerare adatto a una tale gloria, adeguato a una tale Maestà?

Vorrei essere degno di prostrami davanti al Trono dei suoi piedi. Che mi concedesse di seguire almeno le orme di qualche anima santa che Dio ha scelto come sua eredità.

Tuttavia, si degnasse di infondere anche nella mia anima l'olio della sua misericordia, in modo che io stesso potessi dire: *Correrò per la via dei tuoi comandamenti quando mi dilaterai il cuore!* Forse anch'io potrei mostrare in me stesso, se non una grande sala arredata, dove possa sedersi a tavola con i suoi discepoli, almeno un luogo dove possa posare il capo.

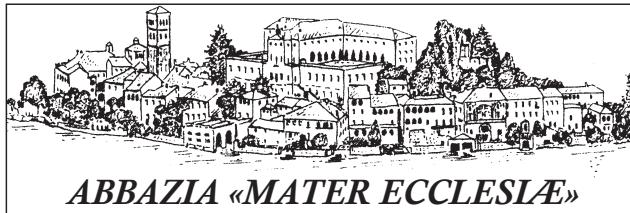
Amatissime spose di Cristo, la Chiesa vi è grata e ha bisogno di voi. Voi avete scelto liberamente di seguirlo, senza guardare indietro; avete scelto la preghiera, la contemplazione e il lavoro silenzioso; avete deciso di essere intercessori del mondo che si stanca e dimentica Dio.

Una sorella claustrale, durante gli Esercizi spirituali, mi diceva: «Nella Chiesa manca Dio». Che frase forte!

Avete scelto di intercedere per il mondo, e avete scelto anche di pregare per la Chiesa. Oggi vi dico che, rimanendo saldamente unite a Cristo, come tralci alla vite, siete associate al suo mistero di salvezza come la Vergine Maria presso la Croce, unita al Figlio nella stessa oblazione d'amore. Con la colletta, preghiamo:

Signore nostro Dio,
che nella Vergine Maria ci hai dato un modello
di somma umiltà e di carità sublime,
donaci di dedicarci totalmente
alla tua gloria e al tuo servizio,
per essere segno e strumento del tuo amore. Amen.

SQUARCI DI VITA COMUNITARIA



ABBAZIA «MATER ECCLESIAE»

*La santità si addice alla tua casa,
per la durata dei giorni, Signore (Sal 93,5)*

Avanzando nel cammino dell'Anno Santo e considerando gli eventi di questi ultimi mesi, abbiamo scelto la «santità» come tema di questo numero del nostro «foglio di collegamento». La cronaca si inserisce molto bene: siamo state, infatti, in molti modi visitate dai santi... Abbiamo poi allargato il consueto arco di tempo dei tre mesi, per stringere insieme la solennità del nostro Santo Padre Benedetto (11 luglio) e la festa dell'anniversario di fondazione (11 ottobre): dalla santità canonizzata alla santità in speranza...!

Aperta con i primi Vespri e l'Adorazione Eucaristica, la solennità di san Benedetto – **10-11 luglio** – è pervasa di fede, di bellezza e di rendimento di grazie. *Confede*, volgiamo lo sguardo a san Benedetto, uomo di Dio, per apprendere da lui la vera umanità. Gli oblati, poi, hanno uno speciale incontro, in cui don Andrea Straffi, direttore dell'Ufficio Beni Culturali della diocesi di Como, nella bellezza dell'iconografia, mostra al vivo san Benedetto a partire dalla statua di Norcia, rimasta miracolosamente intatta nel terremoto del 2016: presenza benedicente su tutte le umane macerie.

In rendimento di grazie, durante la solenne Concelebrazione Eucaristica, sr. Benedetta Maria Mete osb eleva a Dio il triplice canto del *Suscipe* nel XXV di professione monastica: Giubileo nel Giubileo! La comunità lo riprende per dire che siamo un cuor solo e un'anima sola: un'unica offerta; lo percepiscono bene i parenti e gli amici presenti, che partecipano con stupore e commozione. Nell'incontro personale, poi, affidano alla nostra sorella tante intenzioni di preghiera. A sera, le presentiamo a Maria Santissima nel canto della *Salve Regina*: la dolce Madre rivolga su tutti i suoi occhi misericordiosi, infondendo consolazione e sostegno. Il grande silenzio della notte ci avvolge di pace. Ma la festa non è conclusa... Il Signore ha in serbo per sr. Benedetta Maria l'incontro con la sorella gemella, sr. Chiara Domenica, clarissa del Protomonastero Santa Chiara di Assisi. Che esultanza!

Alla solennità di san Benedetto segue un’altra data importante: **domenica 13 luglio**, in cui ricorre il primo anniversario della nascita al cielo del nostro “storico” cappellano don Giacomo Bagnati, un “santo” non della “porta accanto”, ma... di casa nostra! Sono in molti a ricordarlo. La Celebrazione Eucaristica ha un tocco “festivo”. Presiede don Paolo Milani e concelebra don Giovanni Frigerio sdb, che ha fedelmente e filialmente coadiuvato don Giacomo nell’ultimo tempo del suo ministero. Prima della benedizione finale, don Paolo, ricollegandosi al Vangelo del giorno – la parola del buon Samaritano – “aggiunge” una parola: «Per oltre cinquant’anni don Giacomo è stato quell’“albergatore” fedele, che Dio ha “reclutato” e, giorno dopo giorno, ha continuato a dirgli: “Prenditi cura di questa persona, e di quest’altra e di quest’altra ancora...”». Poi, sempre sull’eco della liturgia, ha aggiunto: «Mi piace applicare a don Giacomo anche l’antifona gregoriana cantata alla comunione: *Passer invenit sibi domum...*: sì, era proprio come un passerotto che aveva trovato qui la sua casa, presso *altaria tua*, gli altari del Signore, nel servizio sacerdotale fedelmente compiuto per tutta la sua vita, e ora partecipa della beatitudine di coloro che in eterno lodano Dio: *Beati qui habitant in domo tua, Domine; in sæculum sæculi laudabunt te.* Lo ricordiamo con affetto, ringraziando Dio e pregandolo che continui a mandare questi santi “albergatori” nella sua casa, che è la Chiesa». Non manca il tocco artistico... Le note dell’organo colorano di azzurro la Basilica... L’oblato M°. Simone Guglielmo Pedroni, infatti, in onore di don Giacomo lascia spazio all’improvvisazione e i più bei canti mariani tradizionali – quelli tanto cari al nostro cappellano – risuonano nella loro bellezza e colmano il cuore di fede, di gioia e... di santa impazienza: *Andrò a vederla un di!*

Domenica 27 luglio - sabato 2 agosto. Ritornano al monastero Padre Giuseppe Ferro Garel e Sorella Andreina Ferro Milone, Ricostruttori nella Preghiera di Palermo; in uno scambio di doni spirituali, P. Giuseppe ci tiene due conferenze sul tema: *La preghiera e i giovani*.

Conosciamo anche volti nuovi: i coniugi ungheresi Katalin Fehérváry e Zsolt Ovaric nel corso di un viaggio fanno sosta orante all’Isola; non poteva mancare, essendo Katalin sorella di un monaco benedettino, il neo-eletto Rettore del Pontificio Ateneo Sant’Anselmo di Roma. E tra gli ospiti c’è Padre Ányos Mogyorósi osb, dell’Abbazia ungherese di Tihany (dove è custodito il più antico documento scritto in lingua ungherese). Incontri sorprendenti che ci fanno sperimentare la fraternità.

Cuore della settimana è il **29 luglio**, la festa dei santi fratelli Marta, Maria e Lazzaro, amici e ospiti di Gesù. Per le ore 7,30 è al monastero don Matteo Grigoli sdb, sacerdote novello che si è preparato qui per l’Ordinazione

con un ritiro tenuto da don Giovanni Frigerio sdb, e ora viene a celebrare la sua prima Messa con noi, mentre don Giovanni “concelebra”. Come Maria ascoltiamo con attenzione la bella omelia di don Matteo, come Marta... non lasciamo mancare una adeguata colazione!

Poi, eccoci subito all’opera, perché questa festa è anche il giorno scelto per l’annuale incontro con i nostri fratelli benedettini di Germagno, i «santi della porta accanto». Celebriamo con loro i Vespri, segue una squisita cena nel chiostro: sulle tavolate *self-service*, fa bella mostra di sé il dolce al cucchiaio – «panna cotta ai frutti di bosco» – preparato con arte da fratel Gabriele che... ha dato un concreto aiuto alle sorelle “Marta”! Così, tutti insieme possiamo sederci in cerchio e il dialogo va spontaneo sull’*unum necessarium*, fino allo spuntar delle stelle.

A dare pienezza alla settimana, **sabato 2 agosto** risuona la nota mariana: dopo Nona nella cappella ha luogo il rito di consacrazione a Maria del piccolo Arturo Parisi, nipote di sr. Maria Jacinta. I genitori Laura e Kenji sono molto “compresi”, il fratellino Galileo guarda stupito. Noi ricordiamo bene, quando lui pure fu affidato a Maria. La famiglia cresce! Maria guida non solo Galileo e Arturo, ma voi pure alla paternità e maternità secondo lo Spirito.

Nel **mese di agosto**, il pellegrinaggio si fa più “faticoso” per il caldo, quest’anno quanto mai soffocante; tuttavia la bellezza delle feste che ci vengono incontro sono un invito a lasciarci sospingere dal vento dello Spirito, la tragica situazione del mondo poi ci mantiene vigili in preghiera.

In questo mese, molti sono gli ospiti che si uniscono alla nostra carovana, per qualche giorno, per una settimana e anche di più, come don Cristian Bagnara di Bologna e padre Ricardo N. Avila sj, dottorando alla Pontifica Università di Santa Croce. Da parte nostra, pur stabili sull’Isola, non manchiamo di “partecipare” al *Giubileo dei giovani*, come abbiamo promesso ai gruppi della nostra diocesi e di altrove che sono venuti qui a “prepararsi”.

Nella festa della *Trasfigurazione* – **6 agosto** – è bello salire al Tabor rendendo grazie a Dio con la nostra ospite sr. Alina Alasio fma per i suoi cinquant’anni di professione religiosa.

Oasi di ascolto è l’**11 agosto**, grazie alla visita di Mons. Filippo Ciampi, sottosegretario del Dicastero per le Chiese Orientali. Nella santa Messa, la figura di *santa Chiara* gli ispira un’omelia molto “monastica” sul “lasciare tutto” per Gesù, in una spogliazione che genera comunione e pace. Nell’incontro fraterno, ci guida in un pellegrinaggio che tocca i principali punti dell’Oriente cristiano. L’incontro culmina con la benedizione che il Vescovo impedisce alle sorelle, ad una ad una, e in dono ci lascia la sua immaginetta di ordinazione – l’*Anastasis* – e il nardo. Gioia di risurrezione!

Questo evento di grazia ci prepara alla **solennità della Assunzione**, Pascua di Maria. In un crescendo di lode, la Liturgia ci fa guardare a Lei come segno di sicura speranza. Ma tutta questa lode è ancora troppo poco! Ecco, allora, la *Serenata a Maria*, che ci raduna – comunità e ospiti – nel chiostro. Risuonano canti antichi, canti tradizionali e canti ultramoderni con corrispondenti strumenti musicali; c’è il latino, l’italiano, il francese di Caroline e Olivier Brault, e c’è il canto del cuore che intona in mille e mille melodie un’unica parola: *Pace*. Mentre il cielo imbrunisce e la grande «M», composta da lumini accesi, brilla nel chiostro, noi tutti siamo, con Maria, l’unica “*ecclesia orans*”. E nel silenzio della notte una voce ci sussurra: «*Veglia con me / sul mondo inquieto; / veglia con me / sul mondo senza pace. / Ti ho resa madre, / veglia con me / su tutti i nostri figli!*» (*M. Anna Maria Cànopi*).

Sabato 16 agosto riceviamo la visita Sua Em.za Card. Marc Ouellet, originario del Canada e Prefetto emerito del Dicastero per i Vescovi, accompagnato all’Isola dal nostro oblato don Angelo Bernardo Porzio, Rettore del Santuario di Varallo Sesia, con alcuni sacerdoti e suore orsoline. Al termine dell’Ora Sesta, invitato dalla Madre, rivolge alla comunità una “parola” tanto bella quanto altissima: «*Vi saluto tutte. Vi saluto a nome di Papa Leone che conta sulla vostra preghiera. C’è un’alleanza stretta tra “Pietro” e “Maria”, la Chiesa Madre, la Chiesa Sposa, di cui voi siete come un sacramento. La vostra vocazione – come io la capisco – è di “dire” al mondo che c’è lo Sposo. C’è lo Sposo, perché siete qui, perché lo amate, perché “lavorate” con Lui e per Lui nel chiedere al Padre celeste *pace per il mondo, pace nella Chiesa*.* Queste intenzioni sono al cuore di Papa Leone: riconciliazione, riavvicinamento, perdono, misericordia, fraternità, testimonianza. Sono sicuro che già lo fate, ma intensificate questa preghiera per il Santo Padre. Ringraziando insieme il Signore e la Vergine, chiediamo questa stretta alleanza tra Pietro e Maria, tra Papa Leone e voi. E il Signore sia con voi». *Grazie!*

Giovedì 21 agosto, prima del canto dell’Ora di Sesta, la campana ci convoca in Cappella per il piccolo rito della consacrazione a Maria dei bambini. Oggi sono una schiera! Sono i nipotini dei nostri amici francesi Olivier e Caroline Brault. Radunati attorno alla statua mariana, la Madre recita la preghiera in italiano e nonno Olivier la riprende in francese, mentre i bambini – *Alma, Ange, Constance, Ines, Philippa* – fanno cerchio con un bel lumino acceso tra le mani che poi depongono ai piedi della Madonna; *Apolline* e *Georgia* sono troppo piccole per questo, ma sono le più belle luci in braccio alle loro mamme, e illuminano la cappella con il loro sorriso! Il canto *Benedicat*, eseguito dalla comunità, attesta che i piccoli sono iscritti nel “registro” segreto del monastero e sono nostri familiari.

Nel pomeriggio un altro evento di grazia ci raccoglie comunitariamente: l'incontro con don Maurizio Gagliardini, fondatore dell'Associazione "Difendere la Vita con Maria", con lui c'è Paolo Monticelli, amico del monastero e membro dell'Associazione. Immagini e parole ci fanno percorrere la storia dell'Associazione a partire dalla sua nascita nel 1995, su ispirazione dell'Enciclica *Evangelium vitae*: trent'anni, dunque, di preghiera, impegno, vicinanza per promuovere e proteggere la vita con un'azione pastorale che affronta le più grandi sfide. L'incontro inizia da una riflessione sulla sepoltura dei bambini non nati, da rispettare come le spoglie degli altri esseri umani; di tema in tema, si giunge alla realizzazione del cantiere della casa per la Sede dell'Osservatorio Internazionale Medicina Prenatale per la cura del concepito che troverà la sua sede nella casa di santa Gianna Beretta Molla a Ponte Nuovo di Magenta (MI) grazie anche al sostegno dell'arcidiocesi di Milano e della Parrocchia di Magenta. *Theotokos, Mater Dei, Madre di Dio, Maria, proteggi i piccoli, fra le braccia di Gesù, con il Vangelo della gioia.*

La nuova settimana si apre nel segno della bellezza. **Domenica 24 agosto** varchiamo per la prima volta la soglia della casa «Porta del Cielo» – la storica «Casa Tallone» –, invitate dai suoi nuovi proprietari, la famiglia Brault, per partecipare ad un “concerto-omaggio” organizzato dal nostro oblato M.^o Simone Guglielmo Pedroni, che ha coinvolto il violinista Marco Bronzi e la giovane, nonché talentuosa, violoncellista Christiana Coppola. I brani, introdotti dal violinista Bronzi, sono tratti da Rachmaninov e Smetana, appartenenti alla corrente romantica. Magistrale l'esecuzione dei tre artisti, commovente il coinvolgimento di tutti, meravigliosa l'intesa tra gli strumenti, che hanno “consonato”. Segue il desiderato *bis*, proposto dal M.^o Pedroni. Infine, la Madre ha invitato Caroline e Olivier – anch'essi pianisti, pur non professionisti – a sedersi al pianoforte. Il lunghissimo applauso finale diventa anch'esso musica di lode e di ringraziamento, che continuerà ad elevarsi nel silenzio come preghiera per i nostri amici musicisti, che con la loro arte servono e lodano il Dio della Bellezza.

In bellezza – bellezza della fede – inizia il **mese di settembre**. Al termine della Liturgia Eucaristica di *lunedì*, Caroline e Olivier Brault si accostano all'altare per ricevere la benedizione che dà inizio al pellegrinaggio giubilare – tutto a piedi – che li condurrà, passo dopo passo, dall'Isola ad Assisi e a Roma... Nel loro cuore è nascosta una domanda: ora che i figli sono cresciuti e l'attività lavorativa è conclusa, che cosa desidera il Signore da noi? Pienamente disponibili, si mettono in cammino per ringraziare e per aprirsi alle novità di Dio, in fiduciosa speranza.

La bellezza della fede risplende, **sabato 6 settembre**, sul volto di sr. *Maria Ignazia*. È giunto “finalmente” il giorno della professione solenne! È, infatti, la prima sorella che ha seguito l’*iter formativo* stabilito dalla Istruzione *Cor Orans*, che prevede non meno di nove anni di formazione iniziale. Cresce lungo il cammino il desiderio! E sr. Maria Ignazia – come vuole il suo nome – è davvero infuocata di desiderio! Un cielo terso ed un lago cobalto, appena increspato da piccole onde bianche, hanno inaugurato questo giorno di grazia. Tutto è vissuto con massima intensità: dalla liturgia vigiliare con letture apposite, al Capitolo della Madre che si sofferma sul “motto” della nostra sorella: *Frumentum Christi sum*, altamente evocativo della vita del monaco: chicco di grano, spiga matura e pane buono per molti, «per tutti quei poveri che hai incontrato nel tuo cammino in terra di missione».

Una Basilica gremita accoglie la comunità che entra processionalmente per la santa Messa. È un’assemblea assai variegata: giovani coppie con bambini, adulti, persone già avanti negli anni, consacrati e consacrate, in particolare i salesiani, oltre, ovviamente, ai familiari e parenti più stretti: mamma Lucina e papà Roberto, la sorella Beatrice con il marito Alessandro e i nipotini Federico, Emma Maria e... la piccolina nel grembo materno.

La Celebrazione Eucaristica è presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Franco Giulio Brambilla, circondato da una bella schiera di sacerdoti diocesani, religiosi salesiani e monaci benedettini. Nell’omelia il Vescovo, ripercorrendo le tappe del cammino della nostra sorella, risveglia in molti ricordi ed episodi di vita condivisa, insieme a domande brucianti. Per questo, i saluti sono stati per non pochi promessa di un ritorno per una più prolungata “immersione” in questa realtà affascinante..., come un campo di grano che nasce da piccoli chicchi nascosti nella terra: mistero della vita fatta dono.

Dopo la professione, partono per Roma le nostre due aspiranti Enza e Alessia per partecipare, **domenica 7**, alla canonizzazione del giovane Piergiorgio Frassati e dell’adolescente Carlo Acutis. Poi proseguiranno per Montecassino e Subiaco! Speranza di nuove spighe per il granaio del Signore.

Circondate da un paesaggio che si va rivestendo dei magici colori autunnali, riprendiamo il cammino ordinario. Il **14 settembre**, festa dell’*Esaltazione della Croce* – che segna l’inizio della “quaresima monastica” – la Madre ci consegna come un’importante parola-guida: “fedeltà”. La indichiamo a tutti, per un fecondo impegno nel nuovo anno lavorativo e pastorale.

È tra noi padre Alessandro Manaresi sj; la sua presenza da una parte ci riporta alle nostre origini, quando veniva, bambino, a trovare la zia sr. Maria Angela osb, dall’altra ci fa sentire in modo vivo il grido dei migranti, che egli accosta ogni giorno nel suo servizio al Centro Astalli di Roma.

Ritorna tra noi anche Maria Carta di Caniga (Sassari), che ama il ritmo dell'*Ora et labora* benedettino: sempre presente in cappella nelle Ore liturgiche, in tempo di lavoro offre il suo generoso aiuto di esperta sarta, vivendo una bella “comunione” – di cuore e di mani – con sr. Maria Francesca.

Intanto, sr. Elena Barbera, cappuccina del Sacro Cuore, fa il ritiro spirituale sulle beatitudini, con meditazioni a lei proposte da una nostra sorella, tenendo fisso lo sguardo su Gesù che nelle Beatitudini rivela il suo Volto.

In questo mese, poi, il Signore ci riserva una graditissima sorpresa: **sabato 20 settembre** ritorna al “suo” monastero, dopo diciotto anni, la carissima sr. Kunigundis, Missionaria benedettina di Tutzing, a noi legata da una lunga e bella amicizia. Com’è commovente l’abbraccio! A ben 92 anni, è vivacissima e con una memoria straordinaria. I ricordi “isolani” si intrecciano con i racconti delle sue esperienze missionarie. È una grazia averla tra noi. In accordo con il dott. Marco Cotogni di Roma che l’ha accompagnata, si stabilisce che la sua sosta si prolunghi fino all’**11 ottobre**, festa dell’anniversario di fondazione, data-simbolo per dire il vincolo di comunione che ci lega da sempre e per sempre, dalla terra al cielo.

Un’altra visita di grazia è quella di **sabato 27 settembre**: in viaggio nel Nord Italia per un incontro monastico, le abbadesse M. Daniela Vacca osb del monastero di Amelia e Presidente della Federazione Picena, e M. Sara Carassai osb del monastero di Sant’Angelo in Pontano, fanno una “deviazione di amicizia” verso l’Isola San Giulio. Una sosta necessariamente breve, ma tanto bella e familiare. Condividiamo la preghiera e l’*agape* fraterna, non manca una visita ai laboratori; intanto il cielo, prima piovviginoso, si apre e il saluto, al termine dei Vespri, è benedetto dal sole: *Magnificat!*

Un’altra nuova presenza è quella di Padre Luis Javier García-Lomas Gago osb, dell’Abbazia di Silos e professore all’Ateneo Sant’Anselmo di Roma, nonché vice-postulatore per la beatificazione di Dom Prosper Guéranger. Durante la sua permanenza – **23-28 settembre** – ci offre una conferenza sul tema dell’*amore come forma di conoscenza*. Un bell’inizio per una conoscenza sbocciata come nuovo germoglio su questa terra isolana.

Il mese di settembre si conclude e quello di ottobre si apre con un evento nuovo per noi. Il **30 settembre** e il **2 ottobre** una rappresentanza del noviziato si reca al Monastero di Bose, dove si svolge un incontro di internoviziato dal sintomatico titolo *I conflitti in comunità!* Al rientro le sorelle fanno una vivace relazione di un’esperienza molto positiva di incontro fraterno, di conoscenza reciproca, di lavoro in gruppo. E non ci sono stati conflitti! Un insegnamento pratico? I conflitti sono il tempo della pazienza. Un’indicazione? Vivere “facendo cerchio” e lasciando al centro un vuoto, per Dio solo.

Eccoci, dunque, ad **ottobre**. Rispondendo all’invito del Santo Padre, per tutto il mese “facciamo cerchio” intorno a Maria, con la recita quotidiana del Santo Rosario per implorare il dono della pace. Così ci prepariamo anche spiritualmente all’anniversario di fondazione del monastero.

La vigilia – nel pomeriggio di **venerdì 10** – siamo convocate dal sindaco di Orta, Giorgio Angelieri, all’imbarcadero... Insolita convocazione per delle monache! L’evento lo richiede: il comune di Orta e la comunità del Cusio e del Novarese hanno voluto dedicare la piazza alla nostra Madre Fondatrice in segno di riconoscenza per la sua opera. La cerimonia è molto sentita. La apre il Sindaco, che sa coinvolgere bene i presenti; quindi M. Maria Grazia ricorda con sentite parole la Madre e la sua grande capacità di accoglienza (anche di essere messa in piazza, lei così amante del nascondimento!); la Madre Priora legge una toccante pagina sull’arrivo all’Isola in quell’**11 ottobre 1973**. Poi, sotto lo sguardo attento dell’assemblea, M. Maria Grazia svela la targa con l’iscrizione: «PIAZZA ANNA MARIA CÀNOPI». Grande applauso!

Seguono le testimonianze delle Autorità civili della provincia e della regione, del vicario episcopale don Gianmario Lanfranchini, del parroco don Stefano Capittini e di Fiorella Mattioli Carcano. Con accenti diversi, un’unica corale testimonianza: l’Isola, grazie alla presenza della Madre, da scoglio aspro è diventata luogo di ritiro e di pace. Il canto della comunità, la preghiera comune e la benedizione sacerdotale “danno compimento” all’evento. La Madre sarà sempre lì, ad accogliere tutti, con il suo amabile sorriso.

Il primo dono che riceviamo dal Signore l’**11 ottobre** è proprio l’accoglienza della postulante: Alessia Bagolin, originaria di Eraclea (Venezia), che, in questo anno giubilare, varca la “porta santa” del monastero e inizia il cammino monastico ponendo i suoi passi sulle orme delle sorelle fondatrici.

Ci ritroviamo nel chiostro per il rito di commemorazione dell’ingresso in monastero del gruppo di fondazione. Segue la santa Messa presieduta – altro dono inatteso del Signore – da Mons. Rolando Álvarez del Nicaragua. Con lui concelebrano numerosi sacerdoti diocesani, a dire il forte legame del monastero con la diocesi. Numerosi gli amici presenti: nei loro volti leggiamo tante pagine di storia del nostro monastero...

La celebrazione prosegue lungo tutta la giornata, soprattutto nell’incontro fraterno con il Vescovo che dialoga amabilmente con la comunità e, alla fine, ci lascia “una parola”: «Fate sempre la volontà di Dio». È il suo motto episcopale: *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. La stessa “parola” che la nostra Madre, ormai prossima al suo transito, aveva indicato come “parola” della sua vita. Lo stupore ci colma di silenzio e, in questo silenzio, accogliamo la paterna benedizione del Vescovo per riprendere il quotidiano cammino di pellegrine di speranza. *Ut in omnibus glorificetur Deus!*

UNA LUNGA AVVENTURA D'AMORE
Ricordando Sandro Adalberto Bossi, oblato
(29 agosto 1936 - 10 ottobre 2025)



«Gentile Madre Maria Grazia, ieri pomeriggio (10 ottobre) Sandro è tornato dal Signore... Era molto provato, ma lucido e sereno. Il Signore l'ha chiamato all'improvviso, mentre ero lì ed aspettavo di vederlo. Io posso solo ringraziare il Signore per la lunga vita d'amore passata insieme a Sandro e prego per lui e so che chi ama conosce Dio, perché “Dio è Amore”. Grazie per tutto quello che ci avete dato e grazie delle vostre preghiere per Sandro... *Ornella Maria Elena*».

Così, alla *vigilia* dell'anniversario della fondazione del monastero l'oblato Sandro Adalberto ha compiuto la sua “pasqua”, a compimento di una *lunga* avventura d'amore. Lunga nel tempo della sua esistenza terrena (aveva 89 anni), lunga e intensa – come testimonia in bellissima sintesi la moglie – nella grazia del vincolo matrimoniale, lunga e profonda nell'offerta di sé nell'oblazione benedettina. Sandro Adalberto e Ornella Maria Elena conobbero il monastero ancora agli inizi degli anni '80. Fu la Madre stessa a proporre loro il cammino di oblazione, ma subito se ne sentirono indegni... La chiamata, però, c'era stata e il seme cadde in terreno buono. Tempo dopo, ecco giungere una loro lettera indirizzata alla Madre: «...desideriamo chieder-Le, se l'offerta preziosa... può esserci rinnovata. Non ci sentiamo più degni, ma vogliamo andare avanti nel nostro cammino incontro

a Cristo e la Sua guida sicura, insieme all'esempio della comunità, ci sono indispensabili» (*21 marzo 1985*). Significativa la data scelta. Il cammino di formazione iniziò il mese successivo e culminò nell'oblazione, avvenuta il 10 luglio 1988, *vigilia* della solennità di san Benedetto. Ad essa, si legge nella cronaca, «si sono preparati con grande impegno e consapevolezza». Ma come tracciare un profilo di Sandro Adalberto? Lettere e biglietti sono sempre scritti insieme. Cogliamo proprio in questo il volto interiore di questo cammino di oblazione: fu un approfondimento della grazia matrimoniale e una testimonianza di comunione. Non è stupendo? C'è, però, un'eccezione: una lettera scritta e firmata solo da Sandro Adalberto. Vi leggiamo: «Lei, Madre, è l'unica persona che ha indirizzato la mia vita spirituale nella direzione giusta e di questo Le sarò grato *per sempre*» (*3 dicembre 2013*). Una gratitudine che, terminata la lunga *vigilia terrena*, si fa lode piena a Dio nella comunione dei santi.

Il Signore ha inoltre chiamato a Sé

17 luglio

ALBERTO PENNA

– fratello dell'oblata Maria Cristina Giulia –



18 settembre

ALBERTO FALZONI

– fratello di sr. Maria Fides del Monastero di Piacenza –



20 settembre

IMELDA FERRARI

– zia di sr. Maria Irene –



1º ottobre

REMIGIO BELCREDI

– marito dell'oblata Stefania Maria Grazia Barberi Belcredi –

Per tutti offriamo e chiediamo la carità della preghiera di suffragio.

ORA ET LABORA



*Fratelli, siate gioiosi,
tendete alla perfezione,
fatevi coraggio a vicenda.
Tutti i santi vi salutano.*

(2Cor 13,11)

MIRABILE DIO NEI SUOI SANTI

C'è nel nostro tempo una sorta di nostalgia di un'umanità vera, compiuta, libera, bella. Non è forse un anelito alla santità a cui non siamo neppure capaci di dare un nome? La santità, infatti, non è moralismo o rigore. Si tratta piuttosto di una pienezza dell'umano, una sua eccedenza che ci permette di sconfinare nel divino. Non comanda forse Dio nell'Antico Testamento: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"» (*Lv 19,2*), o ancora: «Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo» (*Lv 20,26*)?

L'invito alla santità per noi diventa una vocazione imprescindibile che si declina nella quotidianità del nostro vivere secondo la sapiente *Regola di san Benedetto* non solo nella preghiera personale e comunitaria, ma anche nel lavoro a cui ciascuna è chiamata: dalla cucina alla sartoria, alla lavanderia, al ricamo, alla tessitura, al restauro, alle icone...

La Liturgia non manca di presentarci, quasi ogni giorno, dei santi da conoscere e di cui impariamo – nel tempo – ad ascoltare la voce nelle belle pagine dei loro scritti. Anche a tavola, prima di pranzo, il martirologio fa risuonare i loro nomi, dai più noti fino ai più sconosciuti dai cognomi pressoché impronunciabili.

Che bellezza sapere di avere tanti compagni di viaggio che, avendo già raggiunto il traguardo, ci guardano dal cielo, pronti a darci una mano nello scoprire la dolcezza dell'amore per Dio e per i fratelli!

Sì, perché la santità si declina diversamente nei vari ambienti, ma ha sempre un denominatore comune fatto di amabilità, di spirito di sacrificio, di umiltà, capace di dispiegarsi nei modi più impensati. Un ricordo affiora immediatamente al cuore pensando alle nostre sorelle che il Signore ha già chiamato a sé...

Noi abbiamo anche una grazia, legata alla presenza del Laboratorio di restauro. Possiamo infatti affermare che i santi, quelli veri, sono di casa fra noi. Insospettabili, i nostri amici del cielo si sono affacciati alla nostra clausura soggiornandovi molte volte a lungo. Lasciando intanto *san Giulio* nella sua elegante dimora, nella cripta, la prima santa a farci visita nel tempo è stata una certa *santa Grazia*, martire, arrivata dal vicino paese di Germagno con tanto di urna da risistemare.

Per i santi *Ambrogio, Protaso e Gervaso* è stato addirittura necessario che le sorelle incaricate del restauro si recassero a Milano per partecipare alla loro ricognizione e per operare in seguito il restauro delle loro vesti.



Non possiamo soffermarci su ogni singolo oggetto restaurato: da una scarpa di *Papa Innocenzo IX*, allo zucchetto di *Pio X*, al cuore applicato sulla gandura di *Charles de Foucauld*, al galero di *Giovanni XXIII*...



Come si può facilmente immaginare, ogni volta si tratta di una grande e dolce emozione, che ci spinge a conoscere di più i santi e a pregarli con maggiore intensità.

Non è forse la Chiesa una grande famiglia in cui, al di là dei limiti di spazio e di tempo, ognuno è chiamato a farsi carico dell'altro per un richiamo intenso a un amore *usque in finem* che ha però bisogno anche della cura spicciola di madri e sorelle che permettano ai nostri fratelli maggiori per santità di presentarsi in ordine agli appuntamenti importanti?



Quando poi si tratta di martiri, che hanno saputo versare il loro sangue per Cristo, l'emozione e la preghiera si intensificano. Così è stato per le vesti dei missionari del PIME, che abbiamo desiderato conoscere nelle loro vicende di quotidiano eroismo. Come non anelare ad un amore così totalitario e assoluto per Cristo?

Non mancano, poi, circostanze “curiose” come il ritorno – attraverso le sue vesti – al palazzo vescovile in cui abitiamo, del *beato Innocenzo XI*, che prima fu appunto vescovo di Novara.

Ogni nuovo lavoro è dunque un incontro di grazia, come quello con il *beato Rosaz*, fondatore delle suore francescane di Susa o con le vesti della venerabile *Sorella Magdaleine di Gesù*, che ci mette ogni volta a contatto con chi ha saputo dare generosamente la vita a Dio per i fratelli.

San Macario, soldato martire dell’epoca paleocristiana, fattoci pervenire dalla comunità di Trescore Balneario, si è presentato a noi nella sua imponente e atletica figura suscitando venerazione, ammirazione e preghiera.

Ma la sorpresa più gradita, alla vigilia della sua canonizzazione, è stata una reliquia di terzo grado – la bandiera dell’Azione Cattolica di Pollone – legata alla persona di *Pier Giorgio Frassati*, di cui avevamo già restaurato gli abiti.



Questo ci fa sentire i santi vicini, fratelli che hanno partecipato intensamente alla loro vicenda terrena e ci accompagnano ora nel nostro cammino e lo sostengono accrescendo in noi il desiderio di quella pienezza che la santità ha conferito loro e non conoscerà fine rendendo anche noi partecipi della risurrezione di Cristo.

Se sono stati numerosi i santi che ci hanno “visitato” in questi ultimi anni facendoci pervenire le loro reliquie, non possiamo certo dimenticare quelli che sono sbarcati sulla nostra Isola fin dai tempi più remoti e i cui resti mortali riposano nella cripta accanto

a san Giulio, su su fino ai santi anonimi, quelli della porta accanto che vengono ad attingere qui la forza per vivere da cristiani in un mondo che non solo sembra rinnegare i principi della fede, ma spesso ignora semplicemente il Vangelo.

Fra quelli illustri non possiamo certo dimenticare *Guglielmo da Volpiano*, nato proprio sull'Isola nel 962 e che divenne poi grande abate benedettino e insigne architetto.

Certamente anche fra i canonici che hanno abitato sull'Isola ci sono stati molti santi, come pure fra i sacerdoti che hanno popolato il seminario che ora ci ospita. Quando preghiamo nel nostro Capitolo, che fu appunto la cappella del Seminario, chiuso nel 1946, è spontaneo pensare ai tanti "santi" anonimi che hanno attinto dall'Eucaristia la forza di vivere Cristo.

Purtroppo non si trovano negli archivi molte testimonianze di illustri visitatori proclamati santi dalla Chiesa. Nelle *Memorie Biografiche* di don Giovanni Bosco, si racconta però di una sua venuta in queste zone e proprio sull'Isola, essendo indicato che visitò «i piccoli seminari di Gozzano e di San Giulio» aperti proprio in quel tempo. E di lui, recentemente, abbiamo avuto anche la grazia di restaurare le vesti.



Abbiamo, poi, con gioia trovato una foto di fine anni Cinquanta che mostra san Paolo VI, ancora cardinale di Milano, mentre ammira il pulpito della Basilica.



Certamente ci sono stati tantissimi altri cristiani che rimangono anonimi e ci invitano a vivere con intensità la vita cristiana. Per questo desideriamo che anche la nostra presenza possa tener vivo il ricordo dei santi, canonizzati o no, che hanno amato questo scoglio e li preghiamo di aiutarci ad amare e lottare per una santità autentica, perché in tutto venga glorificato Dio.



PEREGRINANTES IN SPEM

*Sacrificio vivente,
santo
e gradito a Dio
(Rm 12,1)*

TESTIMONI DI SPERANZA

CANONIZZAZIONE DI PIER GIORGIO FRASSATI E CARLO ACUTIS

Pagine di Paradiso

Nel suo profondo vidi che s'interna/legato con amore in un volume, /ciò che nell'universo si squaderna (Paradiso, XXXIII). Un libro aperto sull'eternità. All'alba di domenica 7 settembre Piazza San Pietro si presenta così. Un grande volume rilegato dallo Spirito d'amore e spalancato su due pagine.



Due fogli *squadernati* nella storia. Divisi, lontani nel tempo. Segnati – a volte sgualciti – dalle vicende e dalle contraddizioni degli uomini. Ma custoditi e uniti da sempre nel mistero profondo della Trinità. Dove palpita il cuore di Dio. Dove tutto risplende di senso e di luce.

Due pagine, due volti, due vite. Due nuovi santi, due santi nuovi. Pier Giorgio e Carlo. Giovani amici che rendono più vicino il Cielo.

Arrivano in 80 mila a leggere quel libro. Spinti dal desiderio di cogliere in pienezza il significato di un messaggio, impazienti di riscoprire quelle pagine nella luce del Paradiso. Ne conoscono già alcune frasi. A volte interi spezzoni. Ne hanno sperimentato la verità e la forza. Il fascino, che li ha condotti fino a Roma. Anche dall'Africa, anche dal Brasile, da Singapore, dagli Emirati Arabi.

«Verso l'alto».

«L'avvenire è nelle mani di Dio

e meglio di così non potrebbe andare»

«Eucaristia: la mia autostrada per il cielo».

«Vivere, non vivacchiare».

«Connessi con il cielo».

Slogan per una vita nuova. Li portano scritti nei modi più fantasiosi. Sui cappellini, sulle magliette, sugli zaini, sugli striscioni. Segno di appartenenza a un mondo che vuole innestarsi in Cristo. Come si legge perfino su quattro ombrelli colorati, tenuti aperti da quattro sorridenti giovanissime per invitare a mettere al centro *NON-IO-MA-DIO*.

Sono pagine note. Eppure inedite. Perché l'amore che le ha legate in un solo volume le colora di novità e ne fa dono per tutti. Per gli amici di Carlo e per quelli di Pier Giorgio. Per quelli che hanno seguito i passi dell'uno tra Milano ed Assisi e per quanti si sono messi sui sentieri dell'altro tra Torino e Pollone. O su per le montagne. Per chi fa parte dell'Azione Cattolica e per i membri

degli oratori. Per gli studenti universitari e per chi frequenta la scuola. Uno è il messaggio. Una è la gioia. Una la Chiesa. Santa.

Non c'è dubbio che sia così. Si vede. Si sente.

È una realtà così concreta che di sorpresa prende corpo e voce. Nelle parole del Pontefice. Appare da solo, Leone XIV. Prima dell'inizio della celebrazione. Semplice e sorridente. Per dire, sancire e confermare quello che tutti hanno nel cuore: «Fratelli e sorelle, oggi è una festa bellissima per tutta l'Italia, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo!».

E mentre nella piazza ancora riecheggia questo invito alla gioia, le parole di Pier Giorgio «Tu sai come io ami il Papa... prego ogni giorno affinché il Signore gli dia tante consolazioni e benedizioni»¹ e di Carlo: «Offro le mie sofferenze per il Papa»², pronunciate nella storia, continuano a risuonare nell'eternità. Parole solenni, parole autentiche. Perché la vera solennità non allontana, ma unisce ogni uomo rivelandone la suprema dignità.

Ed è in questo spirito di solenne fraternità che il successore di Pietro prepara i cuori dei presenti a vivere il rito eucaristico: «Prima di cominciare la solenne celebrazione della Canonizzazione – continua papa Prevost a braccio dal microfono posto davanti all'altare – volevo dire un saluto e una parola a tutti voi, perché, se da una parte la celebrazione è molto solenne, è anche un giorno di molta gioia! E volevo salutare soprattutto tanti giovani, ragazzi, che sono venuti per questa santa Messa! Veramente una benedizione del Signore: trovarci insieme con tutti voi che siete venuti da diversi Paesi. È veramente un dono di fede che vogliamo condividere».

Per essere più ricchi. Per imparare a leggere insieme tutto quello che nell'universo di ciascuno *si squaderna*. A leggere con sguar-

¹ Lettera a Mario Bergonzi, aprile 1922.

² Antonia Salzano testimonia che il figlio Carlo pronunciò queste parole la sera del 2 ottobre 2006, pochi giorni prima di morire.

do nuovo. Quello dell'amore. Che lega in un solo volume. Unisce ciò che è diviso e dà significato. A tutto un senso nuovo. Perché oggi – lo afferma il Papa ed è il dono evidente di questa giornata – «sentiamo tutti nel cuore la stessa cosa che Pier Giorgio e Carlo hanno vissuto: questo amore per Gesù Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, ma anche nei poveri, nei fratelli e nelle sorelle».

Santi figli. Santi nel Figlio

Pier Giorgio e Carlo hanno vissuto ciò che la Chiesa vive. Nei secoli e nell'eternità. La vita di Cristo. E la Chiesa, esultando per la vittoria gloriosa dei suoi figli, chiede al Beatissimo Padre che *siano iscritti nell'Albo dei Santi e siano invocati come Santi da tutti i cristiani*³. Perché possano essere guide luminose sull'*autostrada per il Cielo* o sui sentieri che vanno *Verso l'Alto*. Guide sicure, senza esitazioni. Per tutti quelli che vogliono mettersi in cammino. Da qualunque angolo del mondo. Da qualsiasi curva della storia. Perché la metà è una soltanto. Diventare pagine di quell'unico libro, aperto oggi in questa piazza veramente connessa con il Cielo.

E al Cielo ormai appartengono le vite dei due nuovi Santi. E mentre il Cardinale Prefetto, alla presenza dei postulatori, ne delinea brevemente i profili biografici si compongono agli occhi dei presenti due realtà diverse, forse distanti, ma attraversate dall'amore di Cristo. Dall'alta borghesia torinese del primo Novecento, alla Milano bene dei primi anni del nuovo Millennio. Dal mondo dell'università, dell'associazionismo cattolico e delle lotte politiche a quello della scuola moderna, del volontariato e della tecnologia. Mondi segnati da grandi risorse e opportunità culturali e sociali, ma anche da inconsistenze familiari, vuoti affettivi, relazioni deboli, assenza di senso. È il nostro mondo, in cui Carlo

³ Cf. Rito della Canonizzazione. *Petitio*, pronunciata in latino dal card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero per le Cause dei Santi.

e Pier Giorgio splendono come due punti fissi e luminosi. Oggi ancora di più. Perché questo mondo, si sa, genera narcisisti. Loro invece sono diventati Santi. Nel bel mezzo delle contraddizioni della storia. Nel pieno delle fragilità familiari. Rimanendo figli. Obbedienti, ma non dipendenti. Rispettosi, ma liberi. Affettuosi, ma capaci di guardare più in alto dei legami terreni. Per vivere da figli nel Figlio. Per riempire i vuoti con l'amore dell'Eucaristia e trasformare in roccia stabile il terreno liquido della moderna società.

Una biografia spirituale di Frassati⁴ lo spiega a chiare lettere: «C'è un passo del Vangelo di Matteo (10,37-42) che – legando tra loro libertà dai vincoli familiari, amore per Cristo e sequela fino alla croce, dono di sé e risurrezione, servizio della carità – sembra fare di Pier Giorgio [ndr: possiamo dirlo senza dubbio anche di Carlo] la propria esegeti: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me...". Ed è significativo che siano proprio queste le parole di Gesù, che, pur nella versione di Luca, la liturgia domenicale ci propone.

Dicono che la santità di Pier Giorgio e di Carlo parli ai giovani. Ed è vero. Ma è anche vero che questa facile e immediata associazione rischi di far guardare con superficialità e ai Santi e ai giovani. Forse le due pagine del libro che piazza San Pietro ci apre davanti, per quanto gioiose ed entusiasmanti, non sono così semplici da interpretare. Parlano di offerta e dono di sé. Raccontano di vite donate. Di figli che, morendo, hanno fatto rinascere i loro padri, le loro madri, i loro fratelli. Lanciano un messaggio deciso ed esigente: questo mondo ha bisogno di figli che, obbedienti al Padre, scelgano di restare nell'amore del Figlio. Ha bisogno di santi figli. Santi nel Figlio.

⁴ Cf. Paolo Asolan, “*Io ma non più io*”, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2023.

«Carissimi, – riassume il Papa nell’omelia – i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l’alto e a farne un capolavoro».

All’inizio del 1925, cento anni fa, Pier Giorgio scrisse ad un amico: «Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l’unione nella preghiera»⁵. E questa promessa – che Carlo certamente sottoscrive nella comunione dei Santi – è il dono che resta nel cuore di tutti. Il dono che apre sentieri luminosi «per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo»⁶.

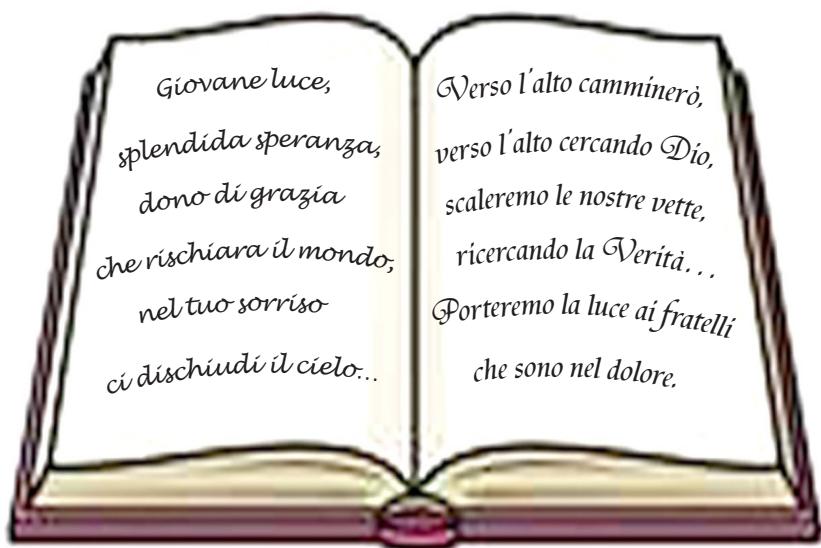
ENZA RICCIARDI

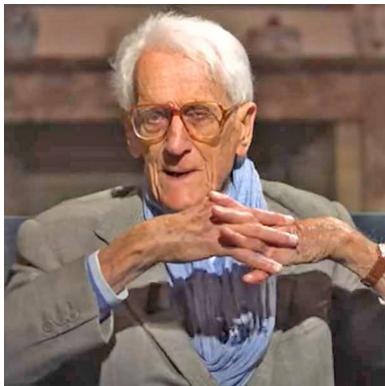
collaboratrice

Associazione Pier Giorgio Frassati-Roma

⁵ Lettera a Isidoro Bonini, 15 gennaio 1925.

⁶ Dall’omelia di papa Leone XIV.





I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

*Il Signore vi ha fatto
sovraffondare nell'amore
per rendere saldi i vostri cuori
e irrepreensibili nella santità
(cf. 1Ts 3,12).*

IN ASCOLTO DEL SILENZIO

Eugenio Borgna (1930-2024)

Grazie all'intuizione di Papa Francesco, il calendario liturgico si è arricchito da quest'anno di una nuova ricorrenza. Il *9 novembre*, nascosti nella festa della *Dedicazione della Basilica Lateranense* (vale a dire collocati al cuore della Chiesa quali figli prediletti) saranno festeggiati tutti insieme i “santi della porta accanto”. Una festa che ciascuno può “personalizzare” facendo memoria dei nonni o genitori, del maestro di scuola o anche del postino del suo paese, o di quell'infermiere servizievole, di quel malato conosciuto nelle corsie di ospedale che mai si lamentava del suo soffrire, ma si preoccupava del vicino di letto per aiutarlo e consolarlo...

Umilissimi, tessono una storia santa con i fili più usuali e magari anche un po' annodati; sono raggi di luce nel vivere quotidiano: incontrarli è sempre festa.

Grazie, papa Francesco, per questo bel dono! Da quest'anno, anche il nostro “foglio di collegamento”, nel numero autunnale, dedicherà a loro la rubrica dei santi. Per questa prima ricorrenza, la scelta è caduta, senza ombra di dubbio, su *Eugenio Borgna*, il noto psichiatra, ritornato a Dio nel mese di dicembre 2024.

Tante volte ha letteralmente varcato la *porta della Basilica di San Giulio*, che sorge accanto al monastero; ha sostato in preghiera, partecipando a qualche funzione liturgica, poi, altrettanto silenziosamente, si è allontanato facendo ritorno alla sua casa e al suo lavoro.

Del tutto ignare della sua presenza, abbiamo poi trovato nei suoi libri vari cenni a queste sue “visite”: brevi parole, intensissime di significato, come di chi giunge all’essenziale e ne viene folgorato: «Conosco la solitudine di uno splendido monastero, che rinasce come una torcia sempre accesa dall’isola di San Giulio, immersa nelle acque tranquille del lago d’Orta..., mirabilmente animata dalla luce della preghiera e della grazia, della fede e della speranza, dalle quali si è folgorati nel momento stesso in cui si entra...» (*In dialogo con la solitudine*, Einaudi, Torino 2021, p. 86).

È nata così un’amicizia – discretissima e profondissima – che si è concretizzata in uno scambio epistolare e in alcuni colloqui con la nostra Madre Fondatrice Anna Maria Cànopi, e in un incontro con tutta la comunità e gli amici del monastero in occasione della «Giornata di spiritualità monastica» nella solennità di san Benedetto del 2007 sul tema: *Una speranza per l’uomo ferito*. Quel giorno – scriverà – «le mie parole risuonavano nel silenzio attonito e ne nasceva una misteriosa armonia» (*Ibidem*, p. 89).

Uno dei libri che la Madre lesse negli ultimi suoi mesi di vita fu proprio *L’arcobaleno sul ruscello. Figure della speranza* di Eugenio Borgna. Vogliamo anche aggiungere che la felice pubblicazione di alcuni suoi scritti di spiritualità nella collana «Vele» dell’Editrice Einaudi, ne ha reso possibile la lettura nel refettorio monastico, con grande accoglienza sia da parte della comunità che degli ospiti. Silenzio, solitudine, nostalgia, fragilità, responsabilità, speranza e disperazione, mitezza...: i temi trattati toccano i punti nevralgici del vivere umano, il modo di affrontarli sono balsamo per le ferite sanguinanti.

Non è possibile in questo breve spazio, e con le nostre incerte conoscenze, tracciare un vero e proprio profilo biografico di Eugenio Borgna. Spogliando tra i suoi scritti, cercheremo di ascoltare dalle sue stesse parole il racconto del suo cammino dall'infanzia all'anzianità, privilegiando l'angolatura del silenzio e dell'ascolto, che ci sembra delineare più di altri la sua fisionomia interiore e il suo itinerario di quotidiana santità.

Nato a Borgomanero il 22 luglio 1930 da Giacomo Luigi Borgna, avvocato, e da Rita Maspero, maestra, Eugenio fu il primo di sei figli. Una bella compagnia! *Alle mie sorelle e ai miei fratelli* è la dedica che egli appone ad alcuni suoi scritti, in età ormai avanzata. Molto illuminante. Accanto alla comunione fraterna influì sulla sua formazione interiore anche l'ambiente naturale in cui nacque e crebbe, a partire dalla «casa con il grande giardino, e le sue piante secolari» (*La nostalgia ferita*, Torino 2018, p. 3).

Venne poi il tempo della guerra che coincise con la sua adolescenza, «contrassegnata dalla decisione di mia madre di allontanarsi con tutti noi dalla casa paterna, essendo mio padre ricercato dai tedeschi»: solitudine di vivere in una casa e in un ambiente del tutto estranei; solitudine di non sapere nulla del padre, che era entrato a far parte della Resistenza. A questa dura solitudine, Eugenio reagisce: «Sono stati mesi che mi hanno consentito (anche) di fare lunghe passeggiate in dialogo con il silenzio delle montagne, e con il verde luminoso delle campagne, con l'azzurro inequivocabile delle acque del lago d'Orta, e con il suono amico delle campane della chiesa del piccolo paese...» (*In dialogo...*, p. 47).

Eugenio cominciava pure ad affacciarsi al vastissimo mondo della lettura: «Leggevo già nella mia adolescenza libri, poesie, romanzi e saggi...» (*La nostalgia ferita*, p. 5). E cresceva come persona che ascolta. Chi scorre i suoi libri resta stupefatto per la ricchezza e la bellezza delle citazioni, mirabilmente intrecciate, di cui si sente umilmente debitore.

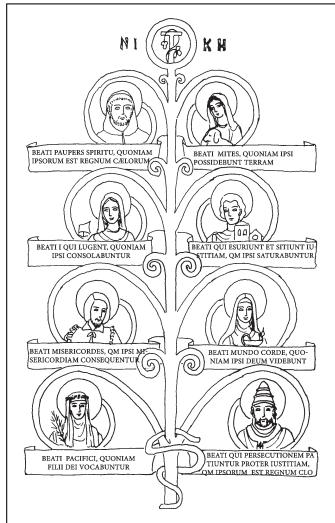
Alla scuola della vita, Eugenio cresce: da adolescente diventa giovane e adulto, tempi scanditi «da una cascata di avvenimenti che hanno avuto come *leitmotiv* la psichiatria, scienza umana e scienza naturale, ma soprattutto “destino”», vocazione, un sentirsi chiamato «in ogni istante della nostra vita, a rispondere, a quello che la vita ci chiede, facendo scelte responsabili».

È in questo lungo tempo che l’ascolto del Prof. Borgna assume il volto più profondo dell’autentica carità: un essere attento all’altro, alle persone più fragili e deboli, chiuse in un’angosciante solitudine. «Nella mia vita in psichiatria, mi è stato possibile dedicare il mio tempo di studio e di cura ad *ascoltare il dolore* e il silenzio del dolore, la voce stremata della malinconia e quella della speranza» (*Speranza e disperazione*, Torino 2021, p. 33). Erano sempre parole ascoltate «con il cuore in gola, e solo cercando di testimoniare con il silenzio la mia presenza amica» (*Ibidem*, p. 34). Erano parole sempre vagliate da una domanda: quali sentimenti «abbiamo nel cuore quando ci avviciniamo al destino, al volto, agli sguardi, ai silenzi e agli scoramenti, alla tristezza e all’angoscia, alle speranze recise di chi fra noi sia immerso nei naufragi della speranza?» (*Ibidem*). Prima ancora che le parole, infatti, «sono gli occhi, sono gli sguardi, a creare le premesse alla relazione. Ci sono occhi, ci sono sguardi, che risplendono di mitezza, e non hanno bisogno di parole». E conclude: «È un dialogo al quale siamo tutti chiamati, se vogliamo essere di aiuto a persone che, fragili, hanno bisogno di essere ascoltate» (*Mitezza*, Torino 2023, pp. 19-20).

Ed ecco l’ultima età della sua vita, attraversata, come l’adolescenza, da una dura “prova”: il covid. È l’ora dell’ascolto tutto rivolto agli altri: «Mettendo tra parentesi le esperienze personali» ad altro non pensò, per altro non patì se non in *com-passione* con quanti vivevano immersi «nel deserto dell’isolamento», «nell’angoscia della morte vicina». Esperienza del Getzemaní: nella preghiera impossibile (*Speranza e disperazione*, p. 12 ss).

ANNO LITURGICO

*Scelti
prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati
di fronte a Lui nella carità (Ef 1,4)*



GESÙ CORONA DEI SANTI Solenneità di Tutti i Santi 1º novembre

da Cristo nei suoi misteri

BEATO COLUMBA MARMION, abate

Il mistero di Cristo e della Chiesa

«Dio ha costituito suo Figlio Capo di tutta la Chiesa che è il suo corpo e la sua pienezza» (Ef 1,23). Queste parole di san Paolo indicano il mistero di Gesù Cristo considerato nel suo corpo mistico, cioè nella Chiesa. Tutti i misteri dell’Uomo-Dio convergono alla santificazione della Chiesa. *Per noi uomini e per la nostra salvezza*: Gesù Cristo è venuto allo scopo di costituire una società che potesse «apparire davanti a lui gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata» (Ef 5,27).

Ed è così stretta e così intima l’unione contratta che egli è la vite ed essa forma i tralci; egli è il capo ed essa il corpo; egli è lo Sposo ed essa la Sposa. Uniti, essi costituiscono ciò che sant’Agostino chiama con espressione felice «il Cristo intero».

Cristo e la Chiesa sono inseparabili, né è possibile concepirli separatamente. Voi lo sapete: quaggiù questa unione ineffabile si opera nella fede per mezzo della grazia e della carità; essa si consuma negli splendori dei cieli e nella visione beatifica. Perciò, la

liturgia celebra in una festa solenne, nella festa di *Tutti i Santi*, la gloria del regno di Dio, riunendo in una medesima lode tutta la moltitudine della società degli eletti per esaltare il loro trionfo e la loro gioia e per indurci, al tempo stesso, a seguirli nei loro esempi al fine di partecipare poi alla loro felicità.

La santa ambizione di tendere alla santità

Vi esporrò prima le ragioni che abbiamo per tendere a questa celeste beatitudine. La prima ragione che ci deve spingere alla santità è la volontà divina: «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (*1Ts 4,13*). Dio non vuole soltanto che ci salviamo, ma che diventiamo santi. E perché Dio lo vuole? Perché Egli stesso è Santo: «Siate santi, perché io sono santo» (*Lv 9,44*). Dio è la stessa santità, noi siamo le sue creature; Egli vuole che la creatura rifletta l'immagine sua, anzi, vuole che nella nostra qualità di figli, siamo perfetti come Lui è perfetto (cf. *Mt 5,48*).

Dio trova la sua gloria nella nostra santità. Non dimentichiamo mai questa verità: ogni atto di santità da noi compiuto, ogni sacrificio da noi sostenuto per conseguirla, ogni virtù il cui riflesso adorni l'anima nostra, tutto sarà eternamente gloria per Dio.

Noi cantiamo tutti i giorni, e mi sembra che ciò avvenga ogni giorno con maggiore nostra letizia: *Tu solus sanctus, Jesu Christe*. Gesù è la grande gloria di Dio. Lo stesso avviene dei Santi. Essi stanno davanti al trono di Dio (cf. *Ap 7,9*) e senza posa gli rendono gloria. L'ardente zelo degli Apostoli, la testimonianza dei martiri imborpati di sangue, la sapienza profonda dei dottori, la luminosa purezza delle vergini costituiscono altrettanti omaggi graditi al Signore. In questa moltitudine, che nessuno può contare (cf. *Ap 7,9*), ogni santo brilla di particolare splendore e Iddio contempla con eterna compiacenza gli sforzi, le lotte, le vittorie dei santi che sono come altrettanti trofei ai piedi di Dio per onorare le sue infinite perfezioni.

È dunque per noi una legittima “ambizione” tendere con tutte le nostre forze a procurare quella gloria che Dio riceve dalla nostra santità; dobbiamo vivamente aspirare a far parte di quella società beata nella quale Dio stesso pone le sue compiacenze: è questo per noi un motivo per non accontentarci di una vita mediocre, ma piuttosto rispondere più che è possibile al desiderio di Dio: «Siate santi, perché io sono santo».

I santi: nostra festa, nostro aiuto e nostro pungolo

Quali conclusioni pratiche dobbiamo dedurre da queste incoraggianti verità della nostra fede?

Anzitutto dobbiamo *solennizzare con tutta l'anima nostra la festa dei Santi*. Onorare i santi significa proclamare che essi sono l'adempimento di un disegno divino, capolavori della grazia di Gesù Cristo. Dio pone in essi le sue compiacenze, essendo essi le membra ormai gloriose del suo Figlio diletto.

Poi, noi dobbiamo *invocarli*. I santi, infatti, hanno il più vivo desiderio del nostro bene. In cielo, la loro volontà è ineffabilmente unita a quella di Dio e vogliono, come Lui, la nostra santificazione. Inoltre essi formano con noi un solo corpo mistico; e a questo titolo essi sono, secondo l'espressione di san Paolo, «le membra delle nostre membra», ed hanno verso di noi una immensa carità che attingono dalla loro unione con Cristo.

Dobbiamo, infine, aggiungere i nostri sforzi per assomigliare a loro. Il nostro cuore deve essere animato non da deboli velleità che restano sterili, ma da un desiderio fermo e sincero, da una volontà decisa di santità. E le nostre miserie? mi direte. Esse non devono scoraggiarci. Sono vere, purtroppo, e le conosciamo, ma Dio le conosce ancor meglio di noi, e l'umile confessione della nostra debolezza onora Dio. Perché? Perché c'è in Dio una perfezione per la quale Egli vuole essere eternamente glorificato e che è forse la chiave di tutto ciò che accade quaggiù: ed è la misericordia.

Testimoni della misericordia

La misericordia è l'amore al cospetto della miseria. Gli angeli proclamano la santità di Dio, ma noi saremo nel cielo i testimoni viventi della misericordia divina. Egli *coronat te in misericordia et miserationibus*, ti corona di grazia e di misericordia (*Sal 103/102,4*) ed è appunto questa misericordia che noi esalteremo per tutta l'eternità nel seno della nostra beatitudine: *Perché eterna è la sua misericordia* (*Sal 136/135, 1ss.*).

A chi dunque deve riferirsi la gloria della nostra santità?

A Gesù Cristo. Quaggiù noi dobbiamo tutto a Gesù perché Egli ci ha meritato con i suoi misteri tutte le grazie di giustificazione e di perdono di cui abbiamo bisogno, ed è il principio stesso della nostra santificazione. Come la vite che spande la linfa vitale nei tralci perché questi diano frutti, così Gesù Cristo senza posa diffonde questa grazia in tutti coloro che gli restano uniti.

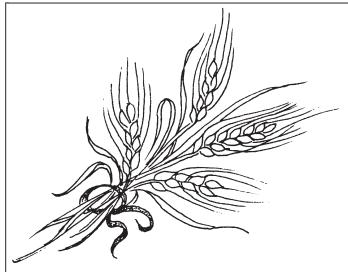
È questa grazia che anima gli apostoli, illumina i dottori, sostiene i martiri, rende saldi i confessori e adorna le vergini della loro incomparabile purezza. Anche in cielo tutta la gloria dei santi deriva da questa medesima grazia; il fulgore del loro trionfo si alimenta a quest'unica sorgente; le vesti degli eletti sono così risplendenti perché tinte del sangue dell'Agnello.

Perciò al principio di quella magnifica festa di Ognissanti in cui sono uniti nella medesima gloria tutti gli eletti, la Chiesa ci invita ad adorare Colui che, essendo il loro Signore, è al tempo stesso la loro corona: *Ipse est corona sanctorum omnium*.

Quando festeggiamo i santi, noi magnifichiamo la potenza della grazia che li ha elevati a quelle cime. Studiamoci intanto, con l'aiuto di questa medesima grazia, di adempiere il volere divino per ciascuno di noi: è a questo che si riduce tutta la santità.

E ci sia dato ritrovarci tutti lassù per la più grande gioia delle anime nostre e per la gloria del nostro Padre celeste!

In laudem gloriæ suæ. A lode della sua gloria (*Ef 1,12*).



SPIGOLATURE

*Fatti servi di Dio, raccogliete il frutto
per la vostra santificazione
e come traguardo avete la vita eterna
(Rm 6,22)*

L'anima mia magnifica il Signore...

Beata Vergine Maria, prega per noi

Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.

San Pietro, prega per noi

Dio è Amore. Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi.

San Giovanni, prega per noi

Per me il vivere è Cristo.

San Paolo, prega per noi

Respirate sempre Cristo.

Sant'Antonio abate, prega per noi

Chi prega ha le mani sul timone della storia.

San Giovanni Crisostomo, prega per noi

Tutto è Cristo per noi.

Sant'Ambrogio, prega per noi

Per Te, Signore, ci hai fatto.

E il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.

Sant'Agostino, prega per noi

Nulla anteporre all'amore di Cristo...

ed egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna.

Nostro Santo Padre Benedetto, prega per noi

Donami, Signore, quella carità che mai vien meno, perché
la mia lucerna sia sempre accesa, arda per me, brilli per gli altri.

San Colombano, prega per noi

L'anima santa, accesa dalla fiamma dell'amore, ha sete di Dio.

San Bruno, prega per noi

Se io avrò avuto pazienza, qui è la *vera letizia* e qui è la virtù.

San Francesco d'Assisi, prega per noi

Parlare con Dio nella preghiera, parlare di Dio agli altri.

San Domenico, prega per noi

La preghiera è una madre che nell'amore di Dio concepisce le virtù e nell'amore del prossimo le partorisce.

Santa Caterina da Siena, prega per noi

Siamo disposti ad essere impiegati là dove è maggior gloria di Dio e utilità delle anime. *Sant'Ignazio di Loyola, prega per noi*

Sarà più santo chi servirà il Signore con maggiore umiltà.

Santa Teresa d'Avila, prega per noi

Sii amico della Passione di Cristo.

San Giovanni della Croce, prega per noi

Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore.

Santa Teresa di Gesù Bambino, prega per noi

L'amore di Cristo non conosce frontiere, non indietreggia mai. E quando l'amore di Cristo vive in noi, facciamo come Lui.

Santa Teresa Benedetta della Croce, prega per noi

Nulla è piccolo agli occhi della fede, giacché in tutto c'è Gesù Cristo. E l'amore di Gesù santifica.

Beato Antonio Rosmini, prega per noi

Camminate con i piedi per terra e col cuore abitate in cielo.

San Giovanni Bosco, prega per noi

Chi si fida di Dio, mette Dio in obbligo di prendersi cura di lui.

San Luigi Orione, prega per noi

Silenziosamente, nascostamente, come Gesù a Nazareth.

San Charles de Foucauld, prega per noi

Giorno e notte, chiedo a Dio l'umiltà di Cristo.

San Silvano del Monte Athos, prega per noi

Mia gioia, Cristo è risorto! *San Serafino di Sarov, prega per noi*

Trinità di Dio, ti rendo grazie per tutte le vie su cui mi guidi.

Dietrich Bonhoeffer, prega per noi

Si china sul male la Misericordia ed capace, essa sola, di generare dal male nuove forze di santità. *San Paolo VI, prega per noi*

Una cosa assicura sempre il cielo: gli atti di carità e la gentilezza di cui avremo riempito la nostra vita.

Santa Teresa di Calcutta, prega per noi

Nella sua semplicità, il Rosario è preghiera di santità, nella contemplazione del volto di Cristo e nell'esperienza del suo amore.

San Giovanni Paolo II, prega per noi

Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto...: santità “della porta accanto”, di quelli che sono un riflesso della presenza di Dio.

Papa Francesco, prega per noi

Tra tutti coloro di cui si parla nel Vangelo, il buon ladrone è quello che invidio di più: al fianco di Cristo nella sua crocifissione.

Simone Weil, prega per noi

E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso.

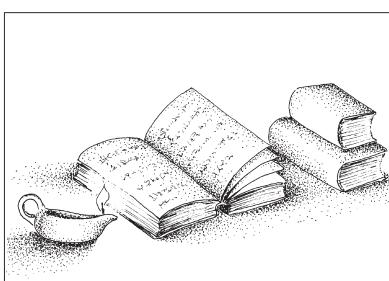
Beato Christian de Chergé, prega per noi

*Questa notte / al chiarore della luna /
voglio viaggiare / andare lontano lontano /
dove qualcuno s'è smarrito... Lo prenderò per mano /
per ricondurlo, Signore, / alla tua santa dimora, /
dove il miracolo dell'amore / fa di tutti un cuore solo.*

(Anna Maria Cànopi osb).

LETTURE CONSIGLIATE

*Lo Spirito Santo discende
sopra tutti coloro
che ascoltano la Parola
(cf. At 10,44)*



MASSIMO CAMISASCA, *Semplicemente Cristiana. Madre Piccardo e la comunità trappista di Vitorchiano*, Ed. Ares, Milano 2025, pp. 397.

Il 25 settembre 2025 Madre Cristiana Piccardo compie 100 anni! Un vero traguardo, se si pensa alla sua vita trascorsa nella fedeltà ad un'osservanza monastica tra le più austere. Se – come è stato giustamente rilevato – è impossibile descrivere Madre Cristiana, è vero anche che, quando la si è incontrata, è impossibile dimenticarla. Siamo grati a Mons. Camisasca che ha saputo cogliere una viva testimonianza della sua presenza nella Chiesa in tempi non facili, attraversati dal grande rinnovamento della vita religiosa secondo il Concilio.

Accostare i suoi testi, affacciarsi alla ricchezza del suo lavoro di accompagnamento delle Comunità monastiche, ci svela un tesoro di vita spirituale sempre valido. Ci permette inoltre di conoscere una persona che, lontana, per scelta, dalla notorietà, ha saputo guidare il monachesimo a leggere “i segni dei tempi” e ne ha permesso una rigogliosa fioritura non solo in Italia, ma in molti Paesi del mondo.

*Desiderio appassionato
di diventare figli nel Figlio di Dio.
Tutto si fa respiro contemplativo,
adesione innamorata,
“sì” incondizionato.*

FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Dal grembo fiorisce la speranza. Per generare alla vita cristiana*, Ed. Queriniana, Brescia 2025, pp. 248.

A partire dalla spiegazione del «Credo», questo volume – che ben rivela la spiritualità del nostro Vescovo – indica un percorso coinvolgente per fare della fede ricevuta e vissuta una fede trasmessa in modo vivo e vitale. Si delinea un “cammino in comunione”, dove famiglia e Chiesa, genitori, padrini e madrine, catechisti e insegnanti diventano “compagni di viaggio” nella scoperta – unica per ognuno – della propria identità cristiana. Questo avviene “in-segnando” il Vangelo nel profondo del cuore – come diceva papa Leone XIV nel Giubileo dei catechisti – così che lasci un segno indelebile e diventi la “lingua madre”, capace di leggere, comprendere e vivere le esperienze della vita alla luce della fede.

STAN ROUGIER - BÉATRICE GUIBERT, *Saint-Exupéry: un'avventura interiore*, Ed. Qiqajon, Magnano 2024, pp. 130.

Chi non ha letto e non è rimasto affascinato da *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry? Ebbene, questo altrettanto “piccolo libro” ci fa meglio conoscere l’Autore: “cantore” della vita, nei suoi viaggi in cielo e in terra, ma soprattutto nel suo viaggio interiore, ha scoperto quel pozzo, a cui sempre dissetarsi: le sue parole sono universali: parlano a tutti; sono autentiche: risvegliano all’impegno; sono luminose: fanno brillare il messaggio di Cristo.

CRISTOPHE HENNING - THOMAS GEORGEON, *Fratel Luc di Tibhirine. Monaco, medico e martire*, LEV, Città del Vaticano 2025, pp. 217.

I fratelli di Tibhirine avevano dato la loro vita molto prima che venisse loro portata via... Tra di essi, c’era fratel Luc. Questa biografia mostra fino a che punto questo “gigante” abbia scelto di mettersi sempre all’ultimo posto. Medico, volle essere monaco converso... L’ultimo posto del servitore che si alza ogni mattina all’alba per *prendersi cura* di tutti con sollecito e silenzioso amore.



COMUNICAZIONI

Per ulteriori informazioni:

ABBAZIA «MATER ECCLESIAE»:

tel. 0322 90324 - 90156

email: benedettineisolaportunaria@gmail.com

sito: www.benedettineisolasang Giulio.org

SABATO 11 OTTOBRE

***52° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE
DELL'ABBAZIA «MATER ECCLESIAE»***

Ore 10.45 Rito di commemorazione

Ore 11.00 **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

*

***DAL 1 AL 29 NOVEMBRE
L'OSPITALITÀ È SOSPESA***

*In questo periodo
la comunità vivrà anche
il consueto tempo annuale di "deserto"*

SABATO 14 FEBBRAIO 2026

PROFESSIONE PERPETUA SOLENNE

Nella Basilica di San Giulio

alle ore 10.00

Sr. MARIA ALBERTA PIRALI

sarà per sempre consacrata a Dio

nella vita monastica

secondo la Regola di san Benedetto

durante la

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta dal nostro vescovo

Sua Ecc.za MONS. ***FRANCO GIULIO BRAMBILLA***

*Ringraziando Dio,
chiediamo per lei la carità della preghiera
che la accompagni a cantare con gioia
il suo “sì” definitivo.*

Avviso

Per il servizio dei motoscafisti rivolgersi a:

Percorso Orta-Jsola

usare questo numero di cellulare: 3336050288

Percorso Pella-Jsola

Jlio Faro: cell. personale 34922662268

cell. 3703698973

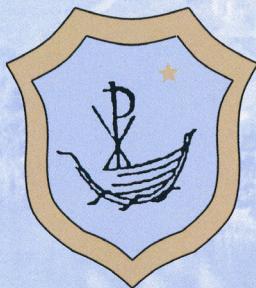
email: navigazionepellalagodorta@gmail.com

Navigazione Lago d'Orta: cell. 3455170005

Percorso Orta-Jsola-Pella-San Filiberto-Jsola-Orta

INDICE

IL MIRABILE MOSAICO DELLA SANTITÀ (<i>M. M. Grazia Girolimetto</i>) . . p.	5
LA PAROLA DEL SANTO PADRE	
<i>Il Vangelo vissuto dai santi</i>	p. 9
ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA	
<i>Santità: ideale della vita cristiana (san John Henry Newman)</i> p.	13
ALLA SCUOLA DEL NOSTRO SANTO PADRE BENEDETTO	
<i>La sacra convocazione (M. Anna Maria Cànopi osb)</i>	p. 17
VITA MONASTICA	
<i>Questa è la generazione che cerca il Signore</i>	
<i>Vir Dei Benedictus - Benedetto uomo di Dio (Don Andrea Straffi)</i> . . p.	23
<i>Il tutto nel frammento (Mons. Franco Giulio Brambilla)</i>	p. 27
<i>Dove si fa la volontà di Dio è presente il Regno di Dio (Mons. Rolando Alvarez)</i>	p. 31
SQUARCI DI VITA COMUNITARIA (<i>Abbazia Mater Ecclesiae</i>) p.	35
<i>Una lunga avventura d'amore (Sandro Adalberto Bossi, oblato)</i> p.	43
ORA ET LABORA	
<i>Mirabile Dio nei suoi santi</i>	p. 45
GIUBILEO 2025 PEREGRINANTES IN SPEM	
<i>Testimoni di speranza. Canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis (Enza Ricciardi)</i>	p. 51
I SANTI DELLA PORTA ACCANTO	
<i>In ascolto del silenzio (Eugenio Borgna, psichiatra)</i>	p. 57
ANNO LITURGICO	
<i>Gesù corona dei santi (Beato Columba Marmion)</i>	p. 61
SPIGOLATURE	
LETTURE CONSIGLIATE	p. 68
COMUNICAZIONI	p. 70



«La Casa sulla Roccia» - Rivista trimestrale di Spiritualità Monastica

Direttore responsabile: Padre Marco Canali

Redazione e stampa: Abbazia Benedettina «Mater Ecclesiae»
28016 - Isola San Giulio (Novara) -
Tel. 0322 90156 - 90324

Offerta Libera

Bonifico bancario - Intesa San Paolo - IBAN: IT35 E03069 09606 1000000 03976
il conto è intestato a: ABBAZIA BENEDETTINA - ISOLA SAN GIULIO

Autorizzazione del Tribunale di Verbania
Num. R.G. 235/2013 - Num. Reg-Stampa 2
in data 25/03/2013